(1

PROVE
DI
SENTIMENTO
DI
M. D' ARNAUD

Traduzione dal Francese.

TOMO III.

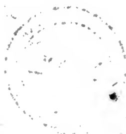


NAPOLI
Presso LA NUOVA SOCIETA' LETTERARIA E TIPOGRAFICA.

M. DCC. LXXXVIII.

Con licenza de' Superiori e privilegio del Re.







LUCIA E MELANIA

NOVELLA.

LA morte di Luigi XII aveva in certa maniera cambiato lo ſpirito della nazione. Un regno nuovo quaſi ſempre porta ſeco nuovi coſtumi. I raggiri e gl' intrighi ſegnalarono l' innalzamento al trono di Franceſco I. Lo Stato ha lunga pezza gemuto delle funeſte conſeguenze dell' odio irreconciliabile, che diviſe la Ducheſſa d' Angoleme, e 'l Conteſtabile di Borbone; i Guiſi non furono meno adizzati contro i Monmoransì. Queſte differenti gare produſſero dei malcontenti. Ne avvenne ciò che neceſſariamente aſpettar ſi deve dalle fazioni e dalle perſonali animoſità: le creatnre di ciaſchedun partito furono ſacrificate agl' intereſſi contrarj ed oppoſti de' capi. Il

Il Marchese di Rumignì imparentato colle principali famiglie del regno, disgustato della corte, aveva saputo prevenire le tempeste che vi si andavano formando. Stanco di esser esposto a continue rivoluzioni, illuminato sulla picciolezza e vanità di quei che appelliamo posti eminenti, grandezze, dignità annojato finalmente di una schiavitù, di cui l'ambizione istessa non potrebbe rendere men gravoso e meno insopportabile il giogo; volendo sopra tutto godere della natura, della verità, e di se stesso, si era ritirato in uno de' suoi castelli in Piccardìa, impiegava i momenti del suo ozio alla caccia, alla pescagione, ed agl' innocenti piaceri dell' agricoltura, occupandosi della cura di contribuire alla felicità de' suoi vassalli, intento a far loro amare il lor sovrano e la patria, e fuggendo dall' altra banda tutto ciò che poteva farlo risovvenire dell' insipido e pericoloso soggiorno, dove avea vissuto. Cotesta specie di filosofia, che non mancherà di destar maraviglia, in un corrigiano ancor giovane, non impediva al Marchese di ricever la miglior compagnia della Provincia. Era egli rimasto vedovo con due figliuole, alle quali una delle sue parenti

ti che ſeco albergava, ſerviva di madre, invigilando alla loro educazione.

Ambedue avevano il lor carattere, le loro virtù, e le loro particolari attrattive. Lucia era di quelle beltà imperioſe che ſoggiogano un cuore, aſſai più che non lo commuovono; tutto in eſſa paleſava la brama di dominare; non aveva che una ſola maniera di piacere, e non ſapeva ſe non ſe imporre leggi; tuttavia ſotto un' aria altiera e diſdegnoſa naſcondeva un' anima nobile e ſenſibile. Melania al contrario attirava gli omaggi ſenza forzargli; ſi ſarebbe potuto dire che ella ignorava le ſue grazie; un' amabile dolcezza ſi ſpandeva in tutte le ſue azioni: il che le ſomminiſtrava un potere ſuperiore a quello che dà la beltà; l' intereſſe cioè del ſentimento. Le ſue grazie ſi moltiplicavano all' infinito, nel mentre che Lucia non era che ſolamente bella. La primogenita, in ſomma, ſembrava comandare che altri l' amaſſe, e la minor ſorella inſpirava l' amore il più tenero, allorchè non credevanſi accordarle altro tributo fuorchè quello della ſtima.

Una reciproca tenerezza ſtringeva queſte due ſorelle; eſſe confidavanſi ſinanche quelle bagattelle, che ceſſano di eſſer tali

per anime nuove ed ingenue, la sensibilità delle quali non aspetta se non se il prim' oggetto per determinarsi. E' superfluo l'aggiugnere ch'elleno erano in quella età felice, sì facile ad accendersi, nella quale l'amore è una nuova vita, una seconda esistenza. Il lor padre era nell' intenzione di maritar la maggiore, e molti gentiluomini aspiravano alla sua mano, quando il Conte d'Estival comparve nella conversazione del Marchese di Rumignì.

Era il Conte del ristretto numero di quegli uomini felici, che non debbono lagnarsi se non se della fortuna; godeva di mediocrissimi averi, ma la natura gli aveva un tal danno compensato, avendo ricevuto da lei un' illustre nascita, e quel ch'è superiore incontrastabilmente ai titoli di nobiltà, il merito personale, fregiato di tutte quelle attrattive e grazie quasi eguali allo stesso merito. Lo spirito non alterava in lui il sentimento, procurando meno di brillare che di commuovere; le sue menome espressioni obbligavano; bastava udirlo per provare un movimento, che 'l tempo non poteva distruggere; possedeva sopra tutto un'arte assai grande, quella cioè di sembrare di servire all' altrui genio e di pia-

piacere a ciascheduno nella conversazione, nell' atto che di quella si rendeva signore e faceva tutto a suo modo. Quella donna la più bella de' suoi tempi che gl' idolatri chiamata avrebbero la Dea delle grazie, e che riuniva alla bellezza un' alma generosa e sublime, Diana dico di Poetiers, aveva contraddistinto d' Estival tra la folla degli adoratori che l'attorniavano. Ciò basta per dare una vantaggiosa idea del Conte e per prevenire, ch' egli poteva senza taccia di temerario aspirare alle più lusinghiere conquiste.

Dopo un tal ritratto non si dee rimaner sorpreso se d' Estival eccitò delle vive impressioni su le due sorelle. Ecco un nuovo lume, che le viene ad investire, e nuovi desiderj che le agitano. La natura cede all' amore. Tutte due amano secretamente il Conte, e la dissimulazione nasce nel medesimo istante che la tenerezza. Lucia e Melania si cercano con meno premura, hanno meno bagattelle da comunicarsi, cadono nell' astrazione e si allontanano l' una dall' altra per aver più libertà di darsi in preda a' loro pensieri.

Melania fu la prima ad avvedersi che Lucia non era più la stessa in riguardo a lei; o che ella fusse posta di ciò in

chiaro dal ſuo eſtremo attacco a ſua ſorella, o piuttoſto perchè riſentiſſe, ſenza troppo accorgerſene, quella viva ſcintilla di geloſia, che ſi accende inſieme coll' amore. Queſt' ultimo ſentimento era ancora riſtretto nel cuor di Melania; ſembrava ch'ella fuggiſſe le occaſioni d'interrogarſene, nel mentre che non poteva naſconderſi che d'Eſtival era amabile, e cominciava a provare che vi ſarebbe un piacer troppo ſoave a farlo entrare a parte di quel delizioſo turbamento che la ſola ſua viſta produceva; ella deſiderava la ſua preſenza nel tempo iſteſſo che la temeva. Malgrado tutt'i nuvoli che ſempre più s'innalzavano nella ſua anima, la ſua amicizia per Lucia la conſtrinſe a rompere un ſilenzio, che avrebbe voluto ſerbare.

Sorella mia, diſſe Melania, io cedo al torrente che mi traſporta, e al quale reſiſter più non poſſo. Egli è gran tempo ch' io combatto: la mia tenerezza non potrebbe tacere . . . Che mai vi ho fatto, mia cara ſorella? Voi non mi guardate coll' iſteſs' occhio! voi mi ſcacciate! io vi divengo ſtraniera! i voſtri ſegreti non ſono più i miei! nè più vi curate di penetrare i miei! Parlate, mia ſorella,
mia

mia cara ſorella, io ve ne ſcongiuro in nome del noſtro affetto, bandite meco le finzioni, degnatevi di farmi conoſcere i torti che potrei avervi fatti. Avrei forſe potuto offendervi, io che nulla temo più che di diſpiacervi? . . . Se ho avuta la diſgrazia di commettere qualche fallo contro la mia cara Lucia, gliene domando un ſincero perdono, lo riparerò.

Melania laſciava cader da' ſuoi occhi alquante lagrime ſulle mani di ſua ſorella, ch'ella ſtringevaſi alla bocca, e che baciava; Lucia quantunque già occupata dalla ſua paſſione, ſperimentò che la natura aveva i ſuoi diritti; fu ella ſorpreſa dei diſcorſi e della triſtezza di Melania. — Mia cara ſorella, voi non mi avete offeſa, ed io vi amo ſempremai; ma vi ſon de' momenti in cui ci abbandoniamo ad una ſpecie di malinconia, della quale non poſſiamo trovar ragione; ſiate perſuaſa ch'io ſono ſempre la ſteſſa per voi. Come, proſeguì Melania! avete voi degli affanni dei quali la cagione v'è ignota? . . Sorella mia, mi permetterete di parlare? Parlate, le diſſe Lucia con una ſpecie di curioſità e d'imbarazzo. — Non ne riſentirete diſpiacere! — Ve lo ripeto: potete ſpiegarvi con libertà. — Sorella mia,

io vi vo' dare le più grandi pruove di sincerità e di tenerezza, riflettete che voi me l'accordate: forse m' inganno; credo di accorgermi che dapoichè il Conte ... Che volete mai dire, interrompe con brusche maniere Lucia turbata, e divenuta per la vergogna vermiglia? — Niente, sorella mia ... niente ... ma ... il Conte è amabile ... Egli è amabile ... E bene! ripiglia Lucia con un'aria di collera che la tradiva, che v' entra d'Estival in tutto questo affare? Non pensiate già Signorina ... ch' io l'ami: Sì voi l'amate, continua Melania, riguardandola attentamente ... ed egli vi ama, soggiunse con lagrime che reprimeva. Eh: quando anche mi amasse, quando io l'amassi, risponde la maggiore con vivacità ... — Voi non avreste sicuramente alcun torto nè l'uno nè l'altra, seguitò la cadetta, il cuore ... Voi mi lasciate sorella: Sì, risponde Lucia, io vi lascio sdegnata delle vostre maniere; pretendere ch' io sia innamorata, che ami il Conte! vedete che discorso interamente strano.

Ella l'ama, gridò Melania rimasta sola, nè io posso dubitarne: Sino a questo fatal momento, aveva io cercata di fuggire la verità che feriva i miei occhi ...

Co-

Cosa mai parmi d' aver mezzo scoverto nel mio cuore: Eccomi dunque la rivale di Lucia, la rivale di una sorella che amo, alla quale devo i più teneri sentimenti: è mai possibile? Son pur io? ... Ah! d'Estival, perchè vi ho veduto? perchè siete voi venuto a disturbar la pace di due cuori che l'amicizia, assai più che i nodi del sangue, riuniva tra di loro? Oimè! quest' amicizia formava la nostra felicità; soddisfaceva tutt' i nostri desiderj; gustavamo de' piaceri innocenti, il primo fra tutt' i beni, la tranquillità: la tranquillità ... io l'ho perduta per sempre: Quai trasporti mi agitano: Ciò ch' io provo è dunque amore: che dissi? ... E non sono punto amata: no, io non sono punto amata. Melania lasciò allora libero il varco alle sue lagrime; almeno posso pianger liberamente; sarebbe forse un delitto il mio pianto? Ah! sorella, quanto poco voi conoscete il mio cuore: io lo ridurrò, lo domerò ... Indarno esso si ribella al mio dovere. No, non sarò mica la vostra rivale; no, mia cara Lucia, saprò immolarvi la mia vita ... Son ben degna di compassione! eh! non ho veruno a chi possa scovrire i miei affanni! Io stessa, duro fatica a determi-

nar la natura dei miei ſentimenti . . . E non ſi fanno abbaſtanza conoſcere ? ſi paleſan pur troppo : ſi paleſan pur troppo ! Infelice Melania ! quanto l' amore cambia i cuori !

D'Eſtival , pochi giorni dopo , ſorpreſe Melania in quell' agitazione che non poteva celare; ne è intenerito, e ſe gli accoſta tremando; il ſuo imbarazzo lo tradiva : poſſo prendermi l' ardire , Madamigella , le dice con una voce timida e interrotta, di domandarvi la cagione dell' improvviſo affanno in cui vi veggo immerſa ? Mi può eſſer permeſſo di entrarne a parte ? Signore, gli riſpoſe Melania con una certa aſprezza , ſe io aveſſi degli affanni , ve ne riſparmierei la confidenza .

Non ebbe appena finite queſte parole che ſi ritirò , laſciando il Conte immobile per lo ſtupore: non poteva egli penetrare il motivo di ſimil procedere ; il che gli riuſcì tanto più ſenſibile , quanto più la ſua paſſione per Melania ogni dì creſceva . Lucia era ſtato l' oggetto dei ſuoi primi paſſi ; era egli ſollecitato da ſuo padre aſſai vivamente di ſtrignere un matrimonio , dal quale ſembrava che dipendeſſe il deſtino della ſua caſa . Dall' altra banda , doveva neceſſariamente la primoge-

genita del Marchese di Rumignì collocarsi prima di sua sorella; vi sarebbe stata un' indiscretezza impropria a domandare la mano di quest' ultima, ancorchè d' Estival sul principio fosse stato colpito dalle sue attrattive; non poteva neppur dubitare, che non avrebbe dovuto sopportare un rifiuto; ed un tal colpo avrebbe ruinate tutte le sue speranze di fortuna e di grandezza. L' ambizione ne' primi momenti era venuta a far guerra all' amore.

Il Conte si era determinato a far parte a suo padre della sua crudele situazione; gl' inviava ad un certo modo nelle sue lettere le sue lagrime, la sua anima lacerata da tutt' i combattimenti, e ne riceveva risposte fulminanti, che gli proibivano la libertà della scelta. In ogni momento era vicino a dichiararsi, di prestare alla sovrana del suo cuore tutti gli omaggi che aveva a lui diretti. Non ci sarebbe stato rimedio, se in quest' ultimo incontro Melania non si fusse affettata a nascondersi ai suoi sguardi; la passione del Conte si sarebbe manifestata. Bisogna dunque, diceva fra se stesso, ch' io mi sacrifichi alle mire ambiziose della mia famiglia, alle volontà tiranniche di mio padre! Che orribile stato!

to! o padre mio!, padre mio! che pretendete da me? Lucia è degna di essere amata: ma chi può uguagliar Melania? ella mi fa sentire tutt' i trasporti dell' amore, e poi debbo racchiudere in seno un tanto ardore, lasciarlo ignorare da colei ch' n'è l'oggetto, vietarmene sino il pensiere, non amar Melania!.. Vi obbedirò, mio padre, vi obbedirò: sì sarò lo sposo di Lucia; la mia morte non tarderà di seguire un imeneo contratto con sì felici auspicj. Avrò io vissuto abbastanza per soddisfare i miei doveri, per proccurare gl' interessi della mia famiglia, per sottomettermi agli ordini di un padre che mi è caro... morrò poi per la sola donna che a me è permesso di adorare.

Melania, dopo che rientrò nelle sue stanze, non era meno sconcertata; essa si accusava d'aver mancato alle buone creanze, temendo di dire, all' amore. Vi erano de' momenti, ne' quali, succumbendo alla sua dolcezza, avrebbe voluto che d'Estival le avesse ridomandato il motivo del suo dolore; un tal dolore era sì vivo che doveva destare una forte compassione, e la sola curiosità sarebbe stata sufficiente ad impegnare d'Estival a ricer-

car-

carne la cagione: ma tutto è indifferente in un oggetto che non si ama, che dispiace; e . . io non sono amata dal Conte, forse gli sono odiosa? non ne dubito punto, io poco l' interesso, mi odia.

Tali erano presso a poco i discorsi, che faceva segretamente tra se Melania. Vi erano degli altri istanti, in cui più severa si faceva un delitto del menomo sentimento, che la strascinava in favor del Conte, ed egli stesso le sarebbe sembrato colpevole; se avesse osato di arrischiare un' espressione, uno sguardo, che si sarebbe potuto interpetrare per amore. Lo cercava, lo schivava, temeva di vederlo, e tuttavia lo guardava. Era ella a vicenda tiranneggiata da due animi molto opposte tra di loro. Finalmente, divisa tra 'l suo amante e sua sorella, in preda a tutte le tempeste, succombendo sotto il peso di una passione che indarno si sforzava di soggiogare, cadde ammalata, e la sua malattia divenne pericolosa.

Lucia tosto sente risvegliarsi la sua tenerezza, nè più ascolta se non se le voci del sangue; vola al letto di Melania, l' abbraccia e la bagna del suo pianto. Che hai tu, mia cara Melania, le disse con

con quel tuono sì espressivo della sincerità e dell'effusione del sentimento? Voglio io ora dal mio canto leggere nell'anima tua. Da qualche giorno in qua sei tu divorata da una tetra malinconia! la tua malattia ha una cagione ch'io non posso indovinare! Parlami francamente, siam qui sole, e rifletti che tu scopri l'anima tua alla tua cara Lucia, alla tua tenera sorella, alla migliore amica che abbi. Ah! sorella, disse Melania, buttando un profondo sospiro e fissando soprà Lucia uno sguardo mischiato di tenerezza e di dolore, sorella mia... lasciatemi morire. — No, mia cara Melania, no, tu non morrai sicuramente; i miei giorni pendono dai tuoi, parla, la tua situazione mi passa l'anima. — Voi v'interessate alla mia sorte! — Ne puoi dubitare? Tu nutri delle pene, fammene parte, mia cara Melania: sì le farò mie proprie. — Volete, sorella, ch'io vi confidi i miei mali.... voi non potrete guarirgli! — Eh! perchè disperarne? perchè non aspettar tutto dalla mia amicizia? — La vostr'amicizia ne sarà offesa. — Non potrà esserlo. Ma via, lo ripeto, aprimi tutt'il tuo cuore. — Sorella!... sorella!.. dee dunque mostrarsi a

ſi a voi queſto cuore? — E chi può ſoccorrerti, conſolarti, amarti più di tua ſorella? — Voi mi vi forzate? — Io te ne ſcongiuro colle lagrime agli occhi. — E bene! grida Melania, cercando di appoggiarſi al ſuo gomito, queſto cuore ſi ſvilupperà, voi così volete... Sappiate, ſorella, ch' io amo, adoro... Chi, domanda Lucia con una voce agitata? chi?.. — D'Eſtival appunto che voi amate, che ſenza dubbio vi ama... — Che dite mai? — Io non voglio, cara ſorella, in conto alcuno oppormi a queſta ſcambievole inclinazione... che la mia ragione approva, non chiedo che una ſola grazia, ve lo ripeto, laſciatemi morire. Soltanto, che niuno al Mondo fuorchè voi non ſia iſtruito della mia debolezza, del mio delitto! giacchè delitto è il lacerarvi il cuore, io l'ho trafitto con un dardo mortale, lo veggo troppo bene. Celate ſopra tutto la ſorgente de' miei tormenti e dei voſtri a d'Eſtival; il noſtro onore vi è intereſſato. Me lo perdonate, mia cara Lucia? Voi avete buon cuore, e conoſcete che il mio fallo è involontario, io ne ſono a baſtanza punita! Io ſpirerò l' ultimo fiato nel ſeno di mia ſorella, vivete per amar il Conte, per eſſerne amata... Voi ama-

amate d' Estival, risponde Lucia con un fiume di lagrime! Sorella mia ... si svelle dalle sue braccia con un profondo dolore, e vi rivola coll'istessa precipitazione. Tocca a voi, sorella, tocca a voi di vivere, seguitò Lucia e se bisogna ... io vi sacrificherò il mio amore, nè sposerò mica il Conte ... No, Sorella troppo generosa, le disse Melania stendendole le braccia, non abuserò della vostra tenerezza, o piuttosto della vostra pietà, sarei una crudele una barbara: a voi Estival è destinato; dovete voi ricever la sua mano ... e ... a me tocca di spirare ... Dio! Che avete? Il pallore della morte sulla vostra fronte?

Melania sonò il campanello; conducono Lucia nel suo appartamento, essa aveva perduti i sensi: ritornata in se stessa, la sua genesosità trionfa; ella ritorna frettolosamente presso sua sorella. Scusate la mia debolezza, sorella mia, il mio coraggio si è renduto più fermo, posso compromettermi di me. Sì, senza dubbio, riporrei la mia felicità a vedermi sposa del Conte ... Melania ... io l'amo, e come potrei dissimularlo? Tutto certamente palesa una sventurata passione: ma che felicità potrei incontrarvi, se vi dovesse costare

ſtare la vita? Va, io ſento che l'amicizia nel mio cuore può uguagliare l'amore. — Sorella mia, non volgete i voſtri occhi alle mie lagrime, non aſcoltate i miei ſoſpiri, non badate a queſti orribili combattimenti che lacerano l'anima mia, e tornate a vivere per eſſere amata dalla voſtra ſorella, dalla voſtra amica. — Ah! ſorella mia, più voi mi fate de' ſacrificj, più debbo amarvi contro le voſtre bontà, contro me ſteſſa. Tanta virtù non giova che a rendermi odioſa e condannabile a miei proprj ſguardi. Sì, ve ne ſcongiuro, laſciate ch'io termini una vita che deteſto: e viviate per compiangermi, per amarmi ... per iſpoſare ... Melania non può finire, e la ſua rivale cade piangendo tra le ſue braccia.

Lucia non abbandonava un momento ſua ſorella, che perſiſteva a moſtrarle ſempre un'egual delicatezza e grandezza di animo. Havvi in fatti per la debolezza umana uno sforzo più grande e più degno della noſtra ammirazione, quanto il rinunciare ad un ſentimento che ſoddisfa un cuore, che gli rieſce ſoave, e di procurare l'altrui felicità a ſpeſe della ſua propria? Non è forſe queſto il colmo dell'eroiſmo.

So-

Sorella mia, disse qualche tempo dopo questa sì crudele confessione, Lucia a Melania, io ho interrogata me stessa; ho fatto un saggio del mio cuore, e credo che potrà ricevere la legge che mi piacerà d' imporgli. Promettervi altra cosa di più, sarebbe ingannare voi, ed illudere me stessa. Mia cara Melania, io mi sento per la vostra felicità, almeno oso crederlo, mi sento la forza di rinunziare a d' Estival, sì di non isposarlo affatto, dirò anche di non amarlo... oimè! l'adorerò in segreto... Ma vederlo nelle braccia d' un'altra, che un'altra ne sia amata, sia sua sposa; che mia sorella... no, non potrei sostenere un tale spettacolo. Melania avrà ella il coraggio di farmi questo sacrificio? e la guarda con tenerezza. Ne dubitate voi, risponde Melania? Sì, proseguì ella con una nobile sicurezza, io voglio... che voi siete la sua sposa, che voi formiate la sua e vostra felicità, è questo un obbligo sollenne, che contraggo con me stessa, e forzerò il mio cuore a consentirvi.!. Ch' io pur sia la sola sventurata, e goda mia sorella di quella fortuna che meritano le sue virtù!

Queste due donne erano un modello della più rara e della più sublime genero-

ro-

rosità. Melania, tocca dal procedere di Lucia, ritornò in vita, o piuttosto ebbe la fermezza di scappare dalle fauci della morte, che veniva a percuoterla. Senza riportare una decisiva vittoria, sembrava ch' ella trionfasse, e ciò bastava agli occhi di Lucia, ed ai suoi proprj per non aver motivo di rimproverarsi cos'alcuna.

Tuttavia la sua passione lungi dall' infievolirsi, ogni dì prendeva nuove forze; ella fuggiva d'Estival: ma l' imagine del suo amante era scolpita nel fondo della sua anima, e vi combatteva incessantemente le sue generose risoluzioni; era sopra tutto attento a schivare tutte le occasioni di trovarsi sola con lui, con quell' uomo ch' ella adorava, e ch'era suo dovere il riguardare con occhio indifferente; non potè ciò non ostante evitare quel trovarsi da sola a solo, tanto pericoloso per un cuore che non s'illude sulla propria debolezza. Il Conte colse questo momento funesto per Melania.

Dove correte, Madamigella, le disse impedendole il passaggio, e gettandosi a' suoi piedi? degnatevi di udirmi un istante, un solo istante . . . . No, voi non mi lascerete, non è più tempo di

te-

tenervelo occulto , io vi amo con furore , non vivo, non respiro se non se per voi . La convenienza , che dico , l'ordine di mio padre mi avevano fatti portare i miei voti a Madamigella vostra sorella : ella è amabile , rispettabile , la stima , io lo confesso , e l' amore le son dovuti ; là mia famiglia avrebbe desiderata la nostra unione , tutto me ne imponeva una specie di legge : Ma , bella Melania , io non potrei sforzarmi a finger più ; ogni giorno ritrovo in voi nuove grazie e nuove virtù ; ingannerei Lucia , poichè son da altra passione signoreggiato ; voi siete l' unico oggetto di questa tenerezza che cresce ad ogni momento , e che mi accenderà fino all' ultimo fiato ; parlate , divina Melania , parlate , io aspetto a vostri piedi la decisione della mia sorte . Tutto è deciso , Signore , risponde Melania , costrignendo d' Estival a rialzarsi , voi avete offerta la vostra mano a mia sorella , le vostre attenzioni hanno impegnato il suo cuore , l' onore istesso vi comanda di amarla . Tocca solamente a Lucia di portare il nome di vostra sposa . Ciò che mi conviene , ciò che posso , è l' esser vostra amica . Non dimenticate ch' io son parimen-

mente amica di mia ſorella, e voi ſteſſo, Signore . . . Io vi ho detto tutto. Dopo queſta parola non ci parliamo più. Per ciò che a me tocca, io tacerò, ſotto condizione, che voi ſeppellirete in un profondo ſilenzio quel che mi avete confidato e . . . addio ſignore; poſſa io per ſempre evitare la voſtra preſenza.

D'Eſtival voleva riſpondere, ma Melania già entra nel ſuo appartamento.

Allora l'amante ricomparve in tutta la ſua forza; eſſa gridà: poſſo finalmente piangere liberamente, eſalare la mia anima nelle mie lagrime, abbandonarmi a tutta la mia debolezza, a tutto il mio amore, a tutto il mio dolore! Qui non offendo in niente Lucia, poſſo eſſer mia. Che ho mai inteſo? Come ii Conte mi ama! io l'adoro, e conviene che lo ſvelga dal mio cuore! convien che gli parli di mia ſorella, della ſua tenerezza; che non laſci traſparire neſſun traſporto della mia, neppure il menomo ſentimento; che gli moſtri la freddezza dell'amicizia, e di una sì indifferente amicizia. Ah! ſventurata Melania! che peſo mi divien l'eſiſtenza: Via ſu moriamo tra i ſinghiozzi, ma facciamo vedere che una donna può vincerſi, che può immolare l'amore alla natu-

ra,

ra, all' amicizia, ad una generosità che mi sorprende e mi lusinga, quando spirerò vittima... Sì, Lucia; sì mia sorella, dirò, mia rivale, io sono tua vittima... tu la vincerai; tu sentirai i miei affanni, l' orrore della mia situazione; giacchè sai cosa sia amore.

Melania impiegava tutt' i momenti a combattersi. Implacabile nemica di se stessa, discacciava dal suo cuore la più debole scintilla, che in esso s' innalzava, cercando di suffocarvela. D' Estival le inviò molte lettere che fu ostinata in ricusare. Stracca ormai di questi continui assalti, vicina a succumbere, più che mai innamorata del Conte, e sempre più affezionata a sua sorella, richiama tutto il suo coraggio, e scomparisce dalla casa paterna. La sua fuga immerge la sua famiglia nella più profonda afflizione. Lucia inconsolabile si abbandona alla disperazione; riceve finalmente gli ultimi colpi nella seguente lettera.

La mia fuga, cara sorella, non deve recarvi stupore, tutto mi comanda d' evitarvi, e di distaccarmi dal Mondo: piacesse al Cielo che potessi a me stessa strapparmi! Ho preso un partito, il solo che mi restava: or mi è permesso di parlare con fran-

franchezza . . . non è più tempo d' ingannar nè voi, nè me. Io vi amo, adoro d' Estival, non posso essere sua sposa, ed a voi, a voi sola questo nome si conviene. Ho dunque scelto il solo sposo che io ho la libertà di poter amare. Vado a consacrarmi a Dio, a nominarlo l' oggetto di tutti i miei affetti; quali parole: nel mentre che sono attaccata con tanti nodi alla terra: potrà egli spezzar questi nodi, nel tempo stesso amo e detesto? Leggerà nella mia anima: ne avrà pietà; vi farà rinascer la calma; i nostri cuori son opera sua: cambierà il mio; domerà quest' infelice amore che strascino a piedi dell' altare, che nel punto nel quale vi scrivo, si accende nelle mie lagrime, s' irrita colla mia disperazione, più che mai mi tormenta e mi rende colpevole. Dio forse mi consolerà della perdita del più amabile degli uomini! Senza dubbio d' Estival n' è il più amabile; la mia anima è troppo ripiena di quest' idea che mi ammazza! Che mai ho detto? Siate felice, mia cara sorella, ed amatemi. Sia il Conte istesso mio amico; posso senza offendervi, senza pregiudicare alla vostra delicatezza, contribuire alla sua felicità, che sarà l' istessa che la vostra; vi dono la mia porzione a tutti due, che finirà di

 met-

mettervi in uno ſtato convenevole alla voſtra naſcita ed al voſtro grado. Mi luſingo che mio padre non diſapproverà, le mie intenzioni. Non cercate d'informarvi del mio nuovo ſoggiorno; vi ſarebbe impoſſibile di ſcovrirlo. Ho finto il mio nome e la mia condizione; ed ho impiegati tutt' i mezzi per aſſicurarmi un riparo inſormontabile alle voſtre ſollecitazioni e alla voſtra tenerezza, a quella di mio padre, del quale ſempre mi ſaran care le bontà, a me ſteſſa finalmente, di cui più che di ogni altro diffido. Conoſco la mia poca forza, ed ho voluto prevenire de' pentimenti umilianti per la mia virtù; morrò almeno colla ſoddisfazione di avere adempiti i miei doveri, e d'aver accreſciuta la voſtra felicità. Addio, ſorella cara, addio al Mondo, alle paſſioni, addio per ſempre a . . . io non debbo più nominarlo, conviene obbliarlo, è ciò neceſſario, e non debbo tener più dinanzi agli occhi ſe non ſe la mia bara; ivi ſaranno ſepolti tutt' i miei mali, tutte le mie debolezze, tutt' i miei delirj . . . il mio amore . . . Ah! ſorella mia, cara ſorella, io vi ſcrivo bagnata di lagrime, ſpirando di mille morti . . . queſta è l'ultima lettera che da me riceverete.

Queſt' eccеſſo di generoſità era per Lucia

cia un dardo penetrante che tornava ogni momento a lacerarla; l'idea di cagionare l'eterna infelicità di sua sorella la gettò in una specie di annichilamento: ella n'esce buttando fuori grida di profondo dolore: — No, mia cara Melania, non avrò minor coraggio di te! non istrignerò punto questi nodi, ch'io debbo odiare e rifiutare, poichè ti renderebbero infelice; non iscapperai alle mie ricerche; scovrirò questo ritiro che t'invola alle mie lagrime; lo scovrirò: verrò a strappartene fuori; ti ricondurrò in questi luoghi nel seno della tua famiglia; vedrai d'Estival, l'amerai! ah! se bisogna... sii sua sposa; tocca a me di morire.

Presentandosi allora il Conte agli occhi di Lucia: — Signore, sedete, debbo parlarvi.

Voglio lusingarmi, o Signore, che io vi abbia inspirato qualche sentimento; forse sareste voi assicurato della mia corrispondenza, e vedrei con piacere la nostra unione: ma io vi offenderei, mancherei alla natura, all'onore, a me, mancherei a voi stesso, se non vi facessi comprendere la mia terribile situazione. Vo non ignorate quanto io ami mia sorella; essa ha per me un'eguale tenerezza, sì sen-

za dubbio, mi ama . . . Mia ſorella, Signore, ſoggiugne Lucia con un fiume di lagrime, ſi è ſepolta per ſempre in un convento, che noi non poſſiamo ſcovrire; mi dona i ſuoi beni, non bada ſe non ſe a' miei vantaggi, e mi coſtringe di unirmi a voi. Ciò non è ancor tutto: ſappiate Conte . . . che Melania vi ama. Queſta confeſſione non può ridondare in ſuo ſcorno; ella immola la ſua felicità alla mia; ſi ſacrifica, ſi annienta interamente per ſua ſorella; giudicate dello ſtato orribile nel quale io ſono; il mio cuore è trafitto; la morte vi entra da ogni banda. Io potrei trovarmi felice in vedermi voſtra ſpoſa, in contribuire alla voſtra fortuna, d'Eſtival! . . . ma mia ſorella . . . mia ſorella . . . ah Dio!

Alme adorabili! alme celeſti! Melania mi ama: grida il Conte: la mia fortuna fa il colmo dei miei tormenti: No non comprerò la mia felicità a ſpeſe di quella di due cuori che meritano gli omaggi i più puri; morrò piuttoſto di dolore, che poſſedervi a sì caro prezzo . . . Come: Melania è infelice per ſempre, ed io ſono l'autore dei ſuoi mali: e non potrà cavarſi da queſta prigione, dov' ella va a morire!

D' Eſtival, egualmente che 'l Marcheſe di

di Rumignì, tentarono tutte le immaginabili ricerche: furono inutili. Il Marchese, oppresso dalla tristezza, partecipò la sua situazione al padre del Conte; l'impegnò con premurose lettere a venire da lui per affrettare il matrimonio di Lucia con d'Estival; sperava, secondo che scriveva, che lo stabilimento della sola figlia che gli restava, potrebbe alleviare in parte il suo dolore. Quantunque il patrimonio del Conte fusse dei più piccoli, diveniva un partito vantaggioso per la sua nascita, e per gl'impieghi considerabili, ai quali l'era permesso di aspirare: il padre di lui si arrende alle sollecitazioni del Marchese; egli arriva; trova suo figlio immerso in una profonda malinconìa, col cuore divorato da una passione che tanto più lo lacerava quanto che il dovere, la probità, la pietà stessa l'obbligavano a nasconderla. In fatti, avrebbe potuto, senza una crudeltà inudita, aprire gli occhi d'una donzella stimabile, che l'adorava, e che si credeva amata? Lucia ignorava a qual segno Melania era cara a d'Estival; essa prendeva per attestati di compassione, per lagrime d'umanità, il pianto che nasceva dall'amore il più violento. Il Conte si

preparava intanto a disingannar Lucia, a farle sapere ch' ella aveva una rivale, allorchè suo padre s' offerse alla sua vista.

Era questi uno di quei militari inflessibili, i quali credono che sia egualmente facile il luttare contro le passioni, che 'l combattere cogl' inimici dello Stato; aveva intieramente dimenticato cosa fosse l'amore, o se se ne riduceva a memoria l'idea, era per riguardarlo come una delle folli illusioni della gioventù; il suo sangue non si accendeva se non se per l'onore; avendo egli data, nella sua lettera, la sua parola al Marchese di Rumignì pel matrimonio di suo figlio con Lucia, non aveva riguardo ad altro che alla sua promessa, e non aspirava che a vederla adempita. Indarno d' Estival mostra le piaghe del suo cuore, le disgrazie di Melania, la sua tenerezza per questa sventurata donzella: figlio, gli risponde il vecchio inesorabile, vi basti d'espormi la vostra debolezza; non dubito che Melania non abbia su di voi un impero assoluto; io lo veggo pur troppo; compiango il suo e 'l vostro destino, permetterò che voi facciate scorrere le vostre lagrime nel mio seno: ma guardatevi bene di non farle uscire se non se innanzi

gli

gli occhi di un padre; paventate di non fare altrui palese la vostra pusillanimità. Voi dovete sposar Lucia, soddisfare alla mia parola, all' onore, consolare il Marchese, occuparvi in somma della felicità della vostra famiglia, il di cui innalzamento dipende da questo matrimonio; dovete obbedire; andate innanzi all'altare! io vel comando, e non mi ritornate avanti, se non se col nome di genero del Marchese di Rumignì. — Ma caro padre ... — Ne ho inteso a bastanza. — L'amore ... — L' amore? Che vale l' amore paragonato all' onore? la mia promessa è sacra: voi sposerete Lucia, o ... non vi riconoscerò per mio figlio. — Padre mio, conviene a voi l' opprimermi? Ah! io vi son figlio pur troppo; lo scorgo al rispetto, alla tenerezza che mi parlano per voi .... permettetemi ch' io disponga il mio cuore a quest' orribile sacrificio. — Delle dilazioni! non voglio indugj ... d' Estival tu mi cagionerai la morte; lo replico, obbedisci; cedi alla necessità di adempire la mia e tua promessa, al tuo dovere... figlio tu vedi le mie lagrime; vuoi far morire tuo padre? — Ah! padre mio! vi obbedirò.

Melania racchiusa in un tetro ritiro,

era ivi forse più esposta a quelle tempeste, dalle quali aveva voluto salvarsi. Si era avvisata di ritornare in quel sacro asilo qualche apparenza di riposo; oimè! aveva seco portato il cuor ferito; l'amore la perseguitava a piedi degli altari stessi; essa gli abbracciava con furore, gli bagnava di fiumi di lagrime; d'Estival era tutto ciò che vedeva, tutto ciò che amava, e tutto ciò che occupava la sua anima. In vano gridava a Dio offrendogli il suo pianto e la sua disperazione: O Dio! non mi abbandonate; consuma i tuoi rigori sopra di me; armati di tutt' i castighi contro una sventurata che ti tradisce, che t'immola alle sue ree affezioni; havvi de' momenti, ne'quali son vicina ad abbandonare questi luoghi, di volare verso di quelli che abita d'Estival, di parlargli del mio amore... di morire a' suoi piedi. Che diviene la mia virtù senza questo soccorso celeste ch'io imploro? O Dio mio, Dio mio, perdona!... No, sorella, non verrò a disturbare la vostra felicità; amate d'Estival, vi ami pur egli: vi stringano insieme i nodi più soavi: in quanto a me so quali legami mi siano riserbati; porterò questo terribil giogo, mi ci sottoporrò... O Dio mio! nelle

tue

tue braccia mi butto lungi dal Mondo, lungi da me medesima! Imagine ch' io debbo discacciare, che mi perseguiti più che mai, ti ritroverò sempre frapposta tra'l Cielo e me? Ah! d'Estival, lasciami almeno morir virtuosa.

Lucia non provava minore agitazione; talora richiamava nel suo cuore Melania, e sembrava accusarsi accanto a lei; talora discacciava da se fin anche la rimembranza della sua rivale; spesse volte aveva una specie di paura della sua tenerezza; non poteva dissimularsi che sua sorella moriva sua vittima; la compiangeva: ma quanto la natura è debole a fronte dell' amore! Lucia adorava il Conte, e ben presto i suoi voti non avevano altr' oggetto che il suo matrimonio.

Finalmente, si fissa il giorno; ambedue son condotti alla Chiesa da'loro genitori. Il padre del Conte gli parlava de' vantaggi che questo stabilimento gli proccurava, della gioja che produrrebbe in tutta la lor famiglia: quali vantaggi, rispondeva d' Estival con una voce estinta! voi lo comandate, caro padre! ciò basta, io mi strascino alla morte. — Lucia, figliuol mio, non ha delle grazie, delle virtù? — Lucia ha tutto il merito per essere adorata: ma . . .

ella non è Melania, soggiugne con un profondo sospiro. Non importa! vi farò conoscere, o padre, quanto io rispetti i vostri voleri, e sino a qual punto mi siete caro; non è più tempo di dare in dietro; vi obbedisco; m'incammino all'altare; vi vado a strigner de'nodi... essi son l'opera vostra; m'immolo per voi; mi sia soltanto dopo un tal sacrificio permesso di accordare al mio dolore que' pochi giorni che mi resteranno di vita.

Non aveva appena terminate queste parole, che d'Estival aspettava a piè dell' altare il momento che lo legava per sempre ad altra donna che a Melania. Lucia perseguitata dal medesimo turbamento, pronuncia i suoi giuramenti come se fossero stati il decreto della sua morte; ciò non ostante è congiunta all' unico oggetto che adora; la lasciano sola col suo amante, divenuto suo sposo. Colpita della terribile idea che la sua felicità costava la libertà, e forse la vita a sua sorella, non può gustare le dolcezze del suo nuovo destino; una profonda malinconia avvelena i suoi piaceri; d'Estival era a parte di questo suo dolore più del dovere; vi erano de'momenti, ne'quali voluto avrebbe, ch' egli fosse stato meno tocco dell' in-

infortunio di Melania. Ma quanto Lucia, malgrado il ſuo cordoglio, era ancor lontana dal prevedere i terribili colpi che la minacciavano! eſſa ignorava, che la ſua rivale era amata, e che queſta rivale era la ſua ſorella.

La nuova del matrimonio di d'Eſtival con Lucia penetra ſino nella ſolitudine di Melania. Non vi ſono eſpreſſioni atte a deſcrivere i diverſi traſporti che l'agitarono; in queſta ſpaventevole congiuntura ebbe appunto biſogno di tutta la ſua virtù; corre agli altari, vi ſi proſtra abbandonandoſi intieramente al dolore, vi muore affogata tra le lagrime; la ſua voce ſi perde in quei ſinghiozzi che ſono gli accenti dell' eſtrema deſolazione: — Non vi è più ſcampo! non ve n'è più: la mia infelicità è deciſa; il Conte è lo ſpoſo di mia ſorella, è mio cognato! biſogna rinunziarvi per ſempre... obbliarlo: Eh: poſſo poi farlo? Ah! crudele d'Eſtival, dovevi tu ſtrignere queſti legami? barbara ſorella hai tu potuto trafiggermi con queſti colpi?.. Che diſſi, infelice? Dove mi traſporta una troppo funeſta paſſione? Lucia, d'Eſtival, perdonatemi, queſti ultimi traſporti; eſſi finiranno inſieme colla ſventurata Melania, ſaprete do-

ve ſarà la mia tomba, vi verrete a ſpargere delle lagrime; le mie ceneri vi ſaranno ſenſibili; potreſte ricuſarmi queſta conſolazione? Dio mio: Dio mio; vi hanno ſulla Terra più crudeli cimenti?

Coteſta vittima di miſerie riſentiva il contraſto di tutte le più violenti paſſioni; l'odio, il furore, la vendetta, tutti i veleni, tutte le fiamme della geloſia la divoravano ſucceſſivamente; e l'amore era poi quello che rientrava ſempre in quel cuore sbattuto, o piuttoſto non ne uſciva più. Ella dà alcuni paſſi per abbandonare il ſuo ritiro: — Uſciamo da queſta tomba, dove io non reſpiro ſe non ſe per continuamente morire. Andiamo almeno ad aſpettare il mio fine a piedi del Conte. Egli vedrà il mio dolore, la mia tenerezza... Eh! più non può eſſer mio ſpoſo.

Ritorna in ſe ſteſſa ſtruggendoſi in ſinghiozzi; la ſua anima è in preda a mille differenti riſoluzioni; finalmente ſi ferma nel nero e funeſto progetto di liberarſi da una sì miſerabile vita; e ſceglie a tal effetto la più orribile morte, mettendoſi la corda fatale tra le mani.

Ecco, dice a ſe ſteſſa, il ſolo mezzo di ſoggiogare uno ſventurato amore, il qua-

quale non era prima se non se una sola debolezza, ed oggidì è divenuto delitto: tutto sopra la terra mi ha abbandonata: tutto ... il Cielo stesso s'è dichiarato contro di me. Oimè: io l'ho invocato con lagrime, con gemiti, con grida; e non mi ha affatto ascoltata. Ha ributtate le mie preghiere. Io amo, brugio, avvampo più che mai ... Chi mi sbarazzerà da un sì grave peso? la morte. La morte: che contiene questa parola che debba spaventarmi? Non è questo il fine di ogni essere? La morte è il riposo della vita, e cosa è mai l'esistenza quando ella è amareggiata da simili torture? Mia cara sorella: amica mia, aggiugne con un tuono lugubre ... ma ella che sapeva il mio cuore, tutta la mia sensibilità, tutta la mia disperazione: doveva sposare d'Estival, quando io l'adorava, quando io le immolava? . . E'dunque sua moglie .... via su, affrettiamoci di terminare una vita che ho in orrore . . . Ma che so? Tormi la vita; ma questa vita è un bene, che a me s'appartiene? Mi ritrovo chiusa in un'orrida prigione. Mi è permesso di uscirne? Chi mi ci ha ficcata? Chi in quella mi ritiene incatenata? Un padrone che non deve renderci conto delle

sue

ſue volontà, l'Eſſere ſupremo . . . il quale ſolo può decidere del mio deſtino. Egli ſenza dubbio vuole che le mie lagrime ſcorrano, che 'l mio ſeno ſia ſquarciato, che ſpiri tra i tormenti.

Si butta inginocchioni amaramente piangendo: — O mio Dio! Obbediſco dunque a tuoi incomprenſibili decreti; vivrò, sì vivrò, mi ſtruggerò tra 'l pianto e tra la diſperazione; la mia eſiſtenza ſarà una morte eterna; io t'ho offeſo in voler affrettare un momento preparato a tutti gli uomini: oimè! la mia vita farà a baſtanza le tue vendette; ſarò pur troppo punita: tu mi laſci il mio cuore.

Lucia, malgrado la forza del ſuo amore, non s'abbandonava tra le braccia di ſuo marito ſenza fremerne; l'imagine della ſua ſorella ve la perſeguitava: il Conte cercava con attenzioni infinite ricompenſarla di quella tenerezza, che s'avvedeva pur troppo che 'l ſuo cuore infedele le ricuſava; la compiangeva, la ſtimava: ma non amava in eſſa altro che la ſorella di Melania. Quando accadeva che la ſua ſpoſa pronunciava un tal nome, riceveva dal Conte delle carezze più vive; egli diveniva più ſenſibile. Come mai una donna, di cui gli occhi ſon quaſi ſempre riſchia-

chiarati dalla gelosia, poteva restar sempre in quest' acciecamento?

D'Estival sottoposto a suo padre, egualmente che al dovere ed alla probità, si contentava di gemere secretamente: ma l'anima, e sopra tutto quella de' sventurati, ha bisogno di aprirsi; le nostre lagrime versate nel seno d'un amico perdono la loro amarezza, anzi vi acquistano una dolcezza che diviene una specie di piacere; essendo la compassione il godimento degli sfortunati. Aveva il Conte in Parigi un intimo amico, al quale fino a quel punto aveva confidati i suoi menomi secreti: coll'idea di alleviare lo stato di violenza, in cui si era posto, aveva incominciata una lettera indirizzata a quest' amico, e conceputa presso a poco in questi termini. *Sì; caro amico, io son maritato, son ricco, ho la speranza di pervenire a' più luminosi impieghi, e sono intanto l'uomo più degno di essere compianto. La mia sposa ha quanto fa di mestiere per essere amata; beltà, grazie, nobiltà, talenti, virtù. Ma siamo noi padroni del proprio cuore? Mia moglie ha una rivale ....* A questa parola finiva il foglio.

Lucia per uno di quei crudeli scherzi del caso, che poco altri s'occupa a preve-

vedere, entra nel gabinetto di suo marito, trova la lettera che aveva dimenticata, la legge, e cade svenuta a quest' ultimo verso. In tale orribile situazione d'Estival la rivede, non durò fatica ad indovinare la cagione di questo svenimento; quel fulmine che l'aveva abbattuta, l'aveva, se lice parlar così, anche rischiarata: la lettera era ai piedi di Lucia. Ella apre un occhio moribondo: — Non sono dunque amata! . . Ah! Conte, eccomi a vostri piedi, gli abbraccio, gli bagno delle mie lagrime . . . . Crudele! io ho una rivale, una rivale che mi si preferisce! e quale è questa rivale? qual è mai? parlate. Il Conte uscito fuor di se per la sorpresa e pel dolore, vuol rialzare sua moglie. No, non gli lascerò giammai, se prima non me l'avrete nominata; quale è quella barbara, che ha ardito di rapire il vostro cuore a me, a me che vi adoro? ingrato, venga pur ella a trafiggermi, a squarciarmi il seno . . . Una rivale! O Cielo . . . Qual funesta luce! sarebbe mai possibile? io muojo . . . Tali colpi eranmi dunque riserbati? Non m'inganno affatto . . . non ne sono che troppo sicura . . . Melania . . . mia sorella . . .

A tal nome, il Conte cade quasi schiaccia-

cia-

ciato dal fulmine a piedi di Lucia. — Voi amereste forse mia sorella! . . lo veggo ... lo veggo ... non vogliate tenermelo nascosto ... via confessatemelo; coraggio ... lo replico, parlate ... ve ne scongiuro ... dite ... Sì, risponde d'Estival con una voce soffogata dalle lagrime, ecco ciò che voleva dissimulare a voi, a me stesso; sì tale è il mio orribile destino! io sento tutto il valore delle vostre grazie, delle vostre qualità, voi meritate gli omaggi dovuti alla più stimabile donna, alla più adorabile ... ma ... — Terminate ... terminate. — La mia tenerezza si era determinata a favor di Melania, prima di aver ricevuta la vostra mano. Avrei sepolta questa violenta passione in un eterno silenzio; la serie crudele delle mie disgrazie ha portato che il mio secreto vi sia pervenuto a notizia; compiangetemi; posso sperare che vogliate accordarmi almeno la vostra compassione?.. il pallor di morte sul tuo volto, mia cara Lucia? vedi il tuo sposo muore ai tuoi piedi; egli vincerà questi sentimenti che ti offendono; ti amerà.

Lucia non riviene da questo svenimento, se non se per dire, fissando le sue pupille quasi estinte su d'Estival: Voi amate mia sorella! e ricade. Ben

Ben presto una febbre ardente fa temere di sua vita; essa si ostina a tacere la cagione del suo male; non aveva neppur la forza di parlare a suo marito; non faceva che stringergli teneramente le mani, e lanciargli que' sguardi penetranti, che colmi di dolore e d' amore, portano la disperazione e la morte nel cuore. Ah! questa è troppa generosità, le diceva d' Estival! donna inarrivabile! come! io sono il tuo assassino! e tu temi ancora di rivelare il mio delitto al Marchese, a mio padre! Lo sappiano pur essi, lo pubblichino, tutta la Terra m' accusi e mi condanni!

Il Marchese di Rumignì, e 'l padre del Conte entrano seguiti da un medico. — Signore, e voi, padre mio, è inutile di cercare i soccorsi dell'arte, per illuminarsi sul principio della malattìa della Contessa: voi ne vedete in me l'autore. — Comè! — Io le ho immerso un pugnale nel seno. Udite tutte le mie disavventure, prosegue in mezzo al pianto. Io sono il più sventurato degli uomini! Io amava sua sorella, anche prima che fossimo uniti; mi sforzava di reprimere questi trasporti; si sono questi fatti palesi agli occhi di Lucia, ed io sono quegli appunto

to che la fo morire! No, cara ſpoſa, non morrai: vivrai per eſſere amata, per eſſere adorata da tuo marito. Promettimi di perdonarmi, promettimi di amarmi.

Il Marcheſe, e'l padre del Conte piangono inſieme con lui; vanno poi ad abbracciar Lucia, e vogliono conſolarla; tentano tutt' i mezzi di addolcire quella tetra geloſia, il di cui veleno divoratore conſumava i ſuoi giorni; la ſua ſorella, le dicono, ha ſcelto il partito del ritiro, e vi è tutto il motivo di credere, che più non ricomparirà al Mondo; quali ſperanze non deve dunque eſſa concepire? Le ſue grazie, le ſue virtù, la ſua coſtanza, le faranno acquiſtare ſul cuore del ſuo ſpoſo l'impero che le diſputava Melania; le ſue nobili maniere, e'l tempo finiranno di farle ricuperare d'Eſtival. — Ah! grida l' infelice Lucia, che deboli rimedj contro il dardo che mi trafigge! Qui è il mio male, (ponendo la mano ſul ſuo cuore,) e queſto male non ſi guariſce. No, non poſſo più vivere; io inſenſata che era, piangeva ſul deſtino di mia ſorella, e non ſapeva che ſpargeva le mie lagrime per una favorita rivale... E' inutile di luſingarmi; il Conte non ſi

cam-

cambierà punto; l'amore non si può domare, lo sento pur troppo! Se non consultassi altro che la sola ragione, forse quella mi richiamerebbe in vita: la mia tenerezza è che mi strascina alla tomba... tutto è deciso.

E' impossibile di disegnare una imagine dei diversi movimenti che agitavano questa femmina vicina a spirare; caricava di rimproveri Melania come s'ella fosse stata in sua presenza, le domandava perdono dei suoi gelosi furori, l'assicurava d'un'amicizia eterna, la tornava ad accusare; chiamava il suo marito tra le sue braccia, lo rispingeva con isdegno, l'invitava ad amarla, lo scongiurava di obbliarla: tutte queste differenti scene di dolore finivano in fiumi di lagrime, ed in una specie di annichilamento.

Le attenzioni del Conte, quelle di suo padre e del Marchese, le loro preghiere, le loro carezze, la lor profonda afflizione, niente potette ristabilir Lucia, a renderle la salute, tutt' i soccorsi della medicina furono inutili: le malattie dell' anima sono più incurabili di quelle del corpo.

La Contessa sentì con fermezza l'avvicinamento della morte: in tali momen-

menti spiegò ad un tratto l' eccesso dell' amore e della generosità. Io moro, disse ella al suo padre, egualmente che al padre del Conte e a d' Estival, che attorniavano il suo letto, e cercavano di nasconderle le loro lagrime: non mi celate questi segni di sensibilità, io amo di lusingarmi ancora di esservi cara: questo sarà l' ultimo pianto che una sventurata vi farà spargere. Padre mio, amate vostra figlia, degnatevi di ricordarvene qualche volta per compiangerla, voi vi consolerete della sua perdita, vi resta ben anche una figliuola . . . Melania stessa mi compianga e mi perdoni; sapendo cosa sia amore: mi perdonerà, porto meco alla tomba questa speranza. Padre mio, mi permettete di dare al Conte un debole attestato della mia sfortunata passione? Il Marchese stringendola fortemente al suo petto, non può profferire se non se il nome di sua figlia, di sua cara figlia. Ella seguitò, vi lascio Conte, que' beni de' quali mi è permesso di disporre. — Che parlate voi di roba, mia cara Lucia? Voi pensate a proccurare la mia felicità! E qual può darsene per me, pel vostro sventurato sposo, se vi perde? tutto egli per-

perderebbe tutto . . . — No, Conte . . . Melania ... — Non proseguite, sposa troppo stimabile; tanta virtù sublime mi rende a te, ti fa regnar sola nel mio cuore: mia adorabile Lucia, tu ne sarai per sempre l' unica sovrana. Eh! qual passione potrebbe superare un sentimento sì legittimo, sì puro e sì vivo? . . . — Caro sposo, interrompe Lucia, stendendo a d' Estival una delle sue mani, ch' egli stringe tra le sue, baciandola tutta e bagnandola di lagrime, ecco i momenti più dolci della mia vita, io sento tutto il valore d' un sì generoso sforzo! ma . . . comprendo che sia l' amore . . . mia sorella vi sarà sempre cara.

Il Conte vuol parlare: ella continua. Perdonate io vivo ancora, vi amo . . . e la mia crudele gelosia mi predomina: bisogna vincerla. E' poco il pregarvi di accettare, col consenso di mio padre, i miei beni; cercate di sapere dove si sia mia sorella ritirata; sposatela, sposate la mia rivale . . . io non l' odio. Vivete per esser felice, per istimarmi . . . giacchè non ho potuto meritare la vostra tenerezza; accorderete almeno delle lagrime alle mie ceneri; questa è l' unica ricompensa che ardisco domandarvi di un amore . . . che mi

co-

costa la vita; addio, padre mio. Indi si indirizza al padre del Conte, — Addio, Signore, voi che mi avete dimostrata tanta bontà ... Non v' ha più rimedio! tutti i nostri nodi sono rotti . . . avvicinatevi, caro d'Estival; voi piangete! . . Melania tergerà le vostre lagrime.

Queste furono l'ultime parole che pronunciò Lucia; può dirsi che la sua gelosia non finì se non se colla sua vita. Il Marchese confermò la donazione ch'ella aveva fatta a suo marito.

D' Estival era caduto in un abbattimento inesprimibile. Bisognava che'l suo dolore fosse molto profondo, poichè eranvi de' momenri ne' quali si persuadeva di aver obbliata Melania; i suoi occhi, tutta l'anima sua, erano fissati sulla bara della sua sposa: questa funesta imagine riempiva i suoi sensi; egli si accusava d'inumanità; si chiamava ad alta voce l'assassino di Lucia: il Marchese stesso aveva pietà del suo stato. Quest' infelice padre; piangendo sua figlia, sperava che un giorno Melania, restituita al Mondo verrebbe a consolare la sua vecchiezza, ed a sostenere i suoi ultimi passi nell' estremo della sua vita.

Una sorda voce si spande, che Melania avesse-

avesse seguita sua sorella nella tomba. Subito il dolore s'impossessa di questo padre sventuraro, il quale poco tempo dopo succumbe ad una malattia di languore, spira tra le braccia del Conte, chiamandolo suo figlio, ed istituendolo suo erede.

D'Estival percosso da tanti colpi è sul punto di seguitare il Marchese al sepolcro, il suo amore, alla funesta nuova della morte di Melania s'era risvegliato con tutta la sua forza; piange la sua moglie, la sua amante; egli stesso avrebbe durata fatica a determinare i trasporti che l'agitavano. Suo padre se lo stringeva continuamente al seno; egli mancò per niente di non esalare un'anima annientata da tante sventure.

Una religiosa, unita col vincolo di amicizia a Melania, le fa sapere il deplorabile fine di sua sorella, e non omette niuna delle circostanze, che rendevano questa morte più compassionevole: Melania in somma non ignorò, che gli ultimi periodi della vita di Lucia furono divisi tra lei e d'Estival, e che questa generosa donna, sollevandosi al di sopra della natura, ha fatto delle premure a suo marito, quando essa più non vivrebbe, a sposare la

sua

ſua rivale. Coteſto sforzo della più ſublime virtù baſtava ad opprimere un' infelice, che in ogn' iſtante ſi rimproverava il crudel deſtino di ſua ſorella.

Melania reſtò per qualche giorno in un abbattimento letargico: non ſe l' inteſe profferire la menoma parola; non versò una ſola lagrima; finalmente la ſua diſperazione ſcappa da queſto ſonno di morte: un torrente di lagrime e di ſinghiozzi perviene la ſua voce. — No, ſventurata Lucia, non vi cederò punto in generoſità, io, io ſono quella che vi ho ammazzata... ed io vi vendicherò; voglio vivere per penſare ſempre alla voſtra virtù, a quella tenerezza che ci univa, e ch' io ho tradita; per avere il cuore trafitto da mille ſaette, ſquarciato da eterni rimorſi, per eſſere una vittima perenne, che v' immolerò. Vi è dovuta, ſorella troppo generoſa, ch' io precipito nella tomba, vi è dovuta. Ah! le mie lagrime arrivano eſſe ſino a voi? Non è poſſibile che 'l mio dolore ti richiami in vita! io morrei mille volte per reſtituirti un giorno d'eſiſtenza; vedreſti quanto io patiſca anche più di te, quanto tu mi ſii cara... Io laſcerò queſti luoghi per andare a morire ſulla tua tomba: piaccia al Cielo ch'io vi ſia ſeppellita al

fian-

fianco tuo! che 'l mio cuore fia vicino al tuo! tu più non vivi . . . potrei . . . Non temere punto, mia cara Lucia, conofco il mio cuore, la mia debolezza; faprò provarti che tua forella era degna di te: Lucia. . . farò più che di morire.

Si getta poi inginocchioni. — Mio Dio! non mi abbandonare; ho bifogno del tuo ajuto, d' un celefte foftegno: mio protettore, mio folo ed unico amico, abbi pietà d'una sfortunata, che fi rifugia nel tuo feno, che ti chiede coraggio, ed un anima nuova per adempire i fuoi doveri!

Melania pronuncia queft' ultima parola con quel tuono di fermezza che fcuovre una decifione irrevocabile. La morte di fuo padre, che rifeppe in quefte miferabili circoftanze, venne ad arrecarle nuovi colpi.

Ne' primi momenti, ne' quali s'era fparfa la novella della funefta morte di Lucia, fi era temuto che Melania non aveffe la fteffa forte; ella era paffata per morta per lo fpazio di tre giorni. Queft' infelice errore fu quello fenza dubbio, il quale adottato dalla parente di Melania, era giunto fino al Marchefe di Rumignì.

Lo ftato del Conte non era meno crudele. Suo padre aveva perduto tutta la fua

sua asprezza; non era più che un vecchio sensibile, agitato da tutti i paterni timori, che piangeva sul seno del suo moribondo figlio.

Un domestico accorre: — Ella non è morta, Signore... — Melania!... D'Estival non aveva potuto pronunciare altro che questa parola, e s'era slanciato fuori delle braccia paterne. Ella vive, continua il domestico, e si è ancora scoverto il luogo del suo ritiro, vi sarete portato. — Dolce amico... padre mio, io vedrò Melania, io le dirò... andiamo, padre, fate ch' io mi butti ai suoi piedi; io rivivo per amarla, per adorarla.

Il padre vuole ritenere suo figlio, lo prega di differire pochi giorni, un sol altro giorno, un' ora: è impossibile di resistere all' impazienza del Conte, è portato in una vettura, accompagnato da suo padre.

E' già finito: d'Estival più non vede la tomba dell' infelice Lucia: pieno dell' ebbrezza della più seducente speranza, ha ripigliata la vita; non vede che l' altare dove andranno a formarsi i nodi che l' incateneranno per sempre a Melania; la sua anima è volata ai piedi della padrona del suo destino; le parla del suo cuore, le ripete tutt' i giuramenti di una tenerez-

za, che l'assenza, e le disgrazie hanno maggiormente fortificata.

D' Estival accusava la lentezza de' destrieri: se anche fosse stato trasportato da cavalli alati, si sarebbe lagnato ancora del loro ritardamento. Si giunge finalmente al Monistero di Melania: si domanda di vederla: Melania fa pregare il Conte e suo padre di ritornare fra tre giorni: qual secolo di tormenti per d' Estival! che deve pensare d' un sì crudele decreto? Melania si sarebbe di lui scordata? non l'amerebbe forse più, allorchè egli vola ai suoi piedi, e che arde di brama di consagrare il suo amore coll' impegno il più sacro! raddoppia le sue premure, sparge delle lagrime, rappresenta che la sua vita pende da un filo debolissimo; si ostinano a rendergli sempre la stessa risposta.

Spirato che fu il termine prescritto, accorre con suo padre al parlatorio. Melania comparisce. O Dio, grida il Conte: che vuol dire quest' abito? — Ch' io non sono più padrona del mio destino. Che ci fate sentire, interrompono nel tempo stesso d' Estival e suo padre? — Jeri pronunciai i miei solenni voti. — I vostri voti! il Conte non può dire altro

tro di più, e cade tra le braccia di suo padre, ch'era rimasto immobile per lo stupore. Sì, è già finito, continua Melania colla stessa fermezza, mi sono a Dio legata . . . per sempre, nè poteva avere altro sposo. I vostri voti, ripete d' Estival, sforzandosi di ripigliare il discorso! — Sono stata informata del fine deplorabile di mia sorella e di quello di mio padre. Ho fatto il mio dovere: mi sono legata al chiostro. La mia parente mi ha favorito nei miei progetti. Ho saputo finalmente . . . Ah, Signore! quali rimproveri non debbo farmi? ho saputo che mia sorella non moriva se non se per mia cagione . . . ed io per lei mi seppellisco per sempre in questa tomba. — Voi mi siete tolta per sempre: — Non mi conveniva, Signore, di portare il nome di vostra moglie, dopo avere portata la morte in seno della mia felice sorella; non ho voluto vedervi se non se allora che aveva posta tra me e voi una barriera insormontabile, eterna . . . d' Estival, giudicate de' miei sforzi e del mio tormento: io vi amava, ve lo dico senz' arrossire, perchè il cuore non può esser più nè vostro, nè mio; non vi chiedo se non se sentimenti di amicizia, o piuttosto di

compaſſione. Piangiamo inſieme la miſera Lucia; arrivino le noſtre lagrime a penetrare nel ſuo ſcpolcro: Oimè: Noi le dobbiamo queſto pianto. Io confermo con piacere la donazione ch' ella e mio padre vi han fatta delle noſtre robe. Compiangete la noſtra ſorte; riſovvenitevi di due ſventurate, che l'amore ha fatto per voi morire, giacchè la mia morte ſeguirà ben preſto quella dalla mia cara Lucia, e del mio sfortunato genitore. Addio, Signore; addio, d'Eſtival... Vi raccomando ſopra tutto di non rivederci mai più.

Come: gridò il Conte ſtruggendoſi in lagrime, Melania è quella che mi ordina di non più rivederla: — Non cerchiamo di più intenerirci... ſepariamoci... La voſtra preſenza mi rende colpevole agli occhi miei, agli occhi di quel Dio, a cui ſolo appartengo; queſta parola vi ſpiega tutto; egli mi puniſce, ed io riconoſco l'effetto della ſua giuſtizia: queſta non potrebbe mai paleſarſi troppo: sì, io ſon quella che ho immerſo il pugnale nel ſeno di Lucia; riconoſco l'eccesso del mio delitto... lo ripeto, non ci vediamo più, e.... addio per ſempre. Eh: crudele, ripiglia d'Eſtival, voi non bada-

date che alla perdita di vostra sorella, e non parlate punto della mia morte. Pensate voi ch' io possa sopravvivere un momento a questo fatale incontro? vi compiacete di squarciare un cuore, che finora non ha vissuto che solo per voi? degnatevi solamente di gettare uno sguardo sopra di me... contemplate la vostra vittima: ella è vicina a spirare .... voi siete, mia cara Melania, voi siete quella che mi portate al sepolcro: — Io vi ho precipitata mia sorella; io la sento, la veggo che si alza dal suo feretro, che mi mostra il lenzuolo in cui l' ho involta..... i suoi gemiti, i suoi rimproveri risuonano sino in questo funesto asilo, dove il riposo mi è vietato; che ardivate di propormi? che sulle ceneri d' una sventurata... queste ceneri, d'Estival, ancor fumano, non sono ancora raffreddate, ed io avrei potuto formar dei legami: ... lo sposo di mia sorella ... io sarei stata vostra moglie. Andate, fuggite questi luoghi, non destate punto il mio odio. Io reco orrore a me stessa.

Ella era in punto di ritirarsi: il Conte la ferma pel braccio. Signore, disse Melania al padre del Conte, io imploro il vostro soccorso contro di lui, contro

di me; d' Estival, ella soggiugne riguardandolo con occhi bagnati di lagrime, non ho forse abbastanza tradito il mio dovere? esso mi proibiva di vedervi, di sentirvi, di pensare a voi; d' Estival, se mi amate, se vi son cara ancora . . . che dissi infelice? lasciatemi morire senza essere più rea. No, voi non sapete tutti i tormenti che mi avete cagionati, son essi orribili, e non vi è che la sola morte, che possa porvi fine. Il Conte si getta a' suoi piedi: — Vedete il vostro amante . . . — Il mio amante; che sento; o Cieli; Lucia, o mio Dio: . . . Partite, fuggite, vi dico, fuggite per sempre; obbliatemi; obbliatemi . . . Ah, è questo accordar troppo alla mia debolezza. Addio d'Estival . . . addio Signore . . . ben presto ambedue piangerete la mia morte.

Subito ella si ritira dal parlatorio con una specie di sforzo, come se si strappasse da se stessa. — Melania, una parola, una sola parola, degnatevi di udirmi: Melania, un momento, grida il Conte. Melania s'era involata per sempre alla lor vista. D' Estival perde l' uso de' sensi, e suo padre lo strascina alla sua carozza.

L' infelice Melania aveva avuta la forza

za di abbandonare tutto ciò che le era caro: giacchè era facile di vedere che di tutte le agitazioni che risentiva, quella dell'amore era la più violenta; aveva saputo salvarsi dalla presenza del Conte: ma lo seguitava, e gli parlava ancora cogli occhi; tutti i suoi sguardi erano drizzati e riuniti sopra il più amabile uomo che avesse potuto amare, che avesse potuto sposare, se non l'avesse impedito l'ascendente di quella inflessibile virtù, che ritornava sempre ad opporsi alla sua tenerezza; e quella virtù crudele, che formava il suo supplizio, l'avrebbe forse abbandonata, se avesse più lungamente fissata la sua vista sopra d'Estival. Qual' imagine in fatti per un'amante, e ve n' era alcuna più tenera e più disgraziata di Melania? Il Conte vicino a spirare, che più non rivedrebbe, che senza dubbio dopo quell' abboccamento perderebbe la vita, ch'ella stessa immolava, e precipitava nella tomba, che con una parola avrebbe potuto far rivivere e rendere il più fortunato mortale: ecco lo spettacolo terribile che l'opprimeva, qual più gran sacrificio esiger poteva una sorella, l'ombra della quale sembrava che buttasse incessantemente delle lamentevoli grida?

Finalmente, quando d' Estival è nella carozza, che quella si è allontanata, ch' è scomparita; quando ha per sempre abbandonati questi luoghi, Melania cade a terra, quasi percossa da un fulmine; vi resta per qualche momento svenuta, si rialza, cerca ancora cogli occhi il Conte, lo richiama nel suo cuore, e ricade annegata in un torrente di lagrime.

Dunque nol vedrò più, nol vedrò più, ed io gli ho pronunciato questo decreto: io, io che ancor brucio? Sei tu contento o Cielo? Lucia, son io stata abbastanza inesorabile, abbastanza barbara? Il mio cuore si è e bastanza sottomesso ad una legge, della quale presentiva tutto il rigore? Avrei potuta essere unita a d'Estival, e intanto moro, mi estinguo incatenata a questi altari dove imploro delle forze sufficienti per vincermi, dove l'amore . . . No, non morrò punto, quest' amore che fa le mie torture, che si nutrisce delle mie lagrime, ritiene il mio ultimo fiato, ad oggetto d' irritare i miei tormenti. La mia situazione è sì terribile, che la morte è il solo bene ch' io possa sperare, e quest' ultimo giorno sì aspettato non viene punto, non viene a liberarmi da un' esistenza insopportabile: in-

indarno io l'imploro: in vano abbraccio la mia tomba, e in vano vorrei in quella seppellirmi per sempre: de' giorni troppo odiosi rivengono a ferire le mie pupille, ed a rendermi alle mie follie . . . a tutti i miei delitti. Ah: sfortunato d' Estival, lo replicherò indarno? L'onore, la religione mi proibiscono di vederti, d'amarti, di neppur pensare a te; il menomo pensiero è un'offesa . . . gran Dio: potrai tu perdonarmela? O Dio: Dio: abbi pietà de' miei mali, delle mie debolezze, dei miei rimorsi . . . chi son io; miserabile creatura? . . . l'amore ritornerà incessantemente in un cuore che più non deve esser suo?

Inutilmente Melania s'armava della virtù e della pietà per combattere una memoria che dava continui assalti alla sua anima, e vi signoreggiava con maggiore impero: non l'era possibile l'obbliare di Estival; la sua mano stessa non potè astenersi di disegnarlo secondo l'imagine, che non era scolpita se non se troppo profondamente nel suo cuore. Prende il suo lapis, lo ributta, accusando la sua debolezza, lo ripiglia, riconducendosi mille volte da questo ritratto agli altari, e dagli altari a questo monumento della sua pas-

ſione, lo laſcia ſcappare un' altra volta, per riafferrarlo con più prontezza; finalmente l'opera è compita in mezzo ai combattimenti, ai gemiti ed alle tempeſte ſucceſſive della religione e dell'amore. Quanti erano i tratti del lapis, tante erano le lagrime, ed i rimorſi. Sì, grida Melania, ecco i lineamenti del più caro de' mortali, del più fedele degli amanti? . . . qual parola ho io pronunciata? Eſſere ſupremo, perdona, perdona. Oimè? ti offenderei laſciando ſcorrere il mio pianto ſopra una vana imagine? mi ſarà proibita queſta piccola conſolazione? ſon colpevole? . . . ſon colpevole? Eh: e come potrei dubitarne, o mio Dio? il mio fallo, che ho detto mai, la mia infedeltà ſi ſolleva tutt' intiera contro di me; non poſſo acciecarmi: tutt' i miei penſieri ſono tanti ſpergiuri: portiamo pure nel mio cuore un lume terribile: eſſo ſi compiace del ſuo delitto; raccoglie e gradiſce tutto ciò che può alimentare un' idea . . . Io lo veggo pur troppo! eſſa occupa e riempie l'anima mia. No, non terrò queſto fatal ritratto innanzi gli occhi; non lo conſerverò per fomentare e nutrire una colpevole tenerezza . . . che io debbo ſuffocare . . . biſogna che io lo rigetti, che l' allontani da

da miei sguardi, che lo distrugga, e che esca, se può essere, dal mio cuore.

Vorrebbe seguire questa generosa risoluzione: la sua mano trema; guarda ancora questo sì pericoloso ritratto, sospira, lo ripone nel suo seno, lo attacca in qualche maniera al suo cuore istesso: ogni giorno prometteva a Dio d'annientare questa testimonianza d'una passione che condannava, ed in ogn'istante rivedeva quest' imagine, la bagnava delle sue lagrime, e le addrizzava le sue lagnanze e il suo cordoglio, come se avesse parlato con d'Estival istesso.

Il Conte non ritornava punto dall'abbattimento in cui gettato l'aveva la sua nuova disgrazia, le rappresentazioni, le carezze, le lagrime di un padre non potevano richiamarlo in vita; egli s'immergeva nella sua malinconìa, s'ostinava nel suo dolore: e come accolti avrebbe i mezzi di alleviarlo? esso gli era caro, e si compiaceva egli stesso d'irritarlo. Le pene dell'amore hanno una dolcezza che non è sentita se non se dai cuori i quali sanno amare. No, gridava d'Estival, no, padre mio, non mi si parli punto di strappare quel dardo che mi conduce alla morte! sia pure la mia ferita più profon-

da, e mi fospinga nella tomba! Io provo, una fpecie di foddisfazione a dirmi in fecreto, ch'io fpiro per Melania, e queſto è il folo piacere che mi fia permeſſo di guſtare... Padre mio, io non poſſo poſſedere Melania, e voi volete ch'io viva! Io efalerò l'ultimo mio fiato col cuore pieno di quell'imagine che adoro. La crudele! ella ha formati tutti i miei mali, ed io bacio ancora la mano che m'aſſaſſina!.. Ma credete voi, padre mio, ch'ella non fi lafcerà affatto piegare, che i fuoi rifiuti faranno eterni? Queſti voti, queſti voti, che fono il decreto della mia morte, non potrebbero romperfi? E' queſto un obbligo irrevocabile, un legame indiſſolubile? non vi ha efempli?.. non fi è veduto?.. infelice! io non ho più fenno, dove corro a traviarmi? Ah! per fempre, sì per fempre ho io perduta Melania!.. Padre mio, almeno fe mi fi concedeſſe di rivederla... fate ch'io la vegga! ottenetemi queſta grazia; fe ella ricufi di parlarmi, permetta almeno che i miei occhi, queſti miei occhi poſſano incontrarfi coi fuoi! goda dello fpettacolo delle mie lagrime! mi vegga fpirare l'ultimo fiato ai fuoi piedi.

Il padre d'Eſtival corre al Convento, nè

nè può in conto alcuno appressarsi a Melania; indarno prodiga delle premurose richieste, e le sue lagrime; non domanda che d' accordarsegli un sol momento, un sol momento di poterle parlare: tutto gli è negato.

Melania, lacerata dalla sua situazione, va tutta grondante di lagrime a buttarsi ai piedi d' un rispettabile religioso, gli chiede delle forze per combattere seco medesima, gli mostra la sua anima data in preda ad agitazioni mortali, gli dichiara ch' essa soccumbe, che è sul punto di rivedere il padre del Conte, il Conte stesso, implora inginocchioni tutto l' appoggio della religione: quest' uomo compassionevole versa del pianto insieme con essa, la rimena insensibilmente al suo dovere, l' impedisce finalmente di cedere al desiderio di solamente vedere il padre d' Estival.

Melania trionfa: ma la sua vittoria non era che apparente; un tal sacrificio le costava troppo caro, perchè non fusse seguito da una morte continua. Dopo quest' istante, non fu intesa lagnarsi; le sue lagrime s' erano seccate; qualche volta solo le scappavano quei gemiti suffocati, voci d' una sorda disperazione.

L' amore è di tutte le passioni quella che

che maggiormente conserva la sua violenza; la solitudine non serve che ad irritarlo. Nel ritiro appunto e nel silenzio si formano e si sviluppano quei grandi movimenti delle anime sensibili: il raccoglimento del chiostro, quando il sacro entusiasmo della religione non gli domina, gli riconduce sopra di esse stesse, lor fa conoscere ed assaggiare tutta la loro energia, e le trasporta sovente a certi scoppj straordinarj, che la sola morte può reprimere. Siamo noi distaccati da ciò che circonda gli altri uomini, l' immaginazione allora s' interessa, e si riscalda di concerto col cuore per renderci ancora più amabile e più caro un oggetto che ci sia rapito; noi abbelliamo il quadro; affine di giustificare il rammarico che ne proviamo ai nostri proprj occhi; e coll' esagerarne la perdita, gustiamo una specie di piacere ad immergerci nella tristezza che essa ci cagiona.

Tale era, presso a poco, lo stato nel quale si trovava Melania; non metteva ella alcun limite al suo dolore, e quest' era forse l'unica consolazione che le restava.

Se le reca una scatolina, che conteneva una lettera ed una tabbacchiera d' argento; ella si affretta ad afferrare la lettera,

tera, riconosce piena di spavento la scrittura del Conte, e legge queste parole.

Io vi ho obbedito; vi ho sacrificata la mia felicità, la mia vita: non vi ho più veduta, nè poteva vivere senza di voi; abbiate il coraggio di leggere questa lettera: allorchè voi la riceverete, io avrò adempito il mio destino. Potrei cessare di amarvi? La mia anima potrebbe perdere questo sentimento, questo sentimento unico che l' assorbisce tutt' intiera? Il Cielo non resterà punto offeso dal mio amore: non può esservene uno più puro e più degno del supremo Autore che ci aveva creati l' uno per l' altro; io non posso essere vostro, nè poteva essere d' altri! Ho tentati tutti i mezzi per vincere una passione, che gli ostacoli non han fatti che irritare; ho chiamato in mio ajuto tutte quelle chimere, che svaniscono innanzi la verità del sentimento. Eh! Che mai significa l' ambizione a fronte dell' amore? che val la ragione? Quanto più grand' impero sul mio cuore aveva uno de' vostri sguardi! Il primo momento che vi offerse ai miei sguardi aveva deciso del resto della mia vita; io doveva essere l' uomo del mondo il più sfortunato. Ma non era già sufficiente di soffrire tutti i tormenti, di arder per voi senza la speran-

ranza di vederci uniti, d' esser guidato da un barbaro dovere nelle braccia di un' altra, di essere obbligato a divorare in silenzio le mie lagrime ed a nascondere la mia disperazione. No, tutti questi colpi non bastavano al mio supplizio: mi ho tirato dietro le disgrazie della vostra famiglia; ho data la morte a vostra sorella, alla mia moglie; ho precipitato nella sua tomba vostro padre; la mia mano, la mia mano ha stretta questa sì terribile catena, colla quale vi siete legata per sempre; vi ho sacrificati tutti tre; voi me n' avete pur troppo punito! non aveva per me che un solo scampo; l' ho afferrato con trasporto.

Aspetto da voi una grazia: conservate l' unico dono che vi sia lecito d' accettare, e l' ultimo che possa farvi la mia tenerezza. Addio mia cara Melania. Vi offenderete voi forse di quest' espressione? pensate ch' io muojo senza il nome di vostro sposo.

D'ESTIVAL.

Melania fuor di se, confusa, annientita sotto il peso di questi nuovi colpi, resta per qualche tempo immobile, lasciasi poi cader le mani sopra la scatola: un moto involontario, quella specie di ascendente che sembra chiamare gli sventurati all' incontro del corpo che gli atter-

terra, la ſollecita, la ſtimola a ſapere ciò che queſta ſcatola contenga, qual è il dono che ſe le avviſa; ella apre non ſenza provare un fremito orribile: s'offre il ſeguente biglietto ai ſuoi ſguardi:

Ecco quel cuore che vi ha adorato, e che non ha reſpirato che per voi: l'infleſſibile Melania gli negherà qualche lagrima?

Il cuore di d'Eſtival; grida Melania! queſt'era in fatti il dono funeſto, che le inviava; ella perde l'uſo della parola e dei ſenſi; la traſportano nel ſuo letto dove ſpira pochi giorni dopo, non avendo potuto pronunciare che queſte parole: o d'Eſtival, o mio Dio.

Fine della Novella.

SELICOURT

NOVELLA.

IL Cavaliere di Selicourt traeva l'origine da una famiglia distinta nella Provincia; suo padre che lo destinava alla milizia, l'aveva inviato a Parigi come alla fonte di una educazione convenevole allo stato che doveva abbracciare; suo fratello maggiore era rivestito d'una delle prime cariche della Toga. Il Cavaliere aveva una fisonomia vantaggiosa; prendendo per norma la ragione in un' età nella quale si fanno altri gloria di non conoscerla affatto; rifletteva anche in mezzo allo stordimento che cagionano i piaceri, e aveva già sufficiente esperienza per sentire che 'l vero amore è molto differente da quegl' impegni passaggieri, che sono quasi sempre seguiti dal languore e dal disgusto. Selicourt era più geloso di amare che di piacere; una passione sola poteva riempire il suo cuore: si fissavano dunque tutti i suoi voti ad un attacco vivo e solido

do al tempo stesso; un felice caso servì le sue brame.

Due donne da qualche tempo dividevano quel tributo di elogj che riceve la beltà: l'una chiamavasi la Baronessa Darmiglì, e l'altra la Marchesa di Menneville.

La prima era rimasta vedova pochi mesi dopo il suo matrimonio: ella riuniva ad una figura oltremodo regolare, una statura svelta e maestosa, ed uno spirito facile che si appropriava tutte le maniere. Nell'atto che si riconosceva il potere delle grazie, sarebbesi provata della pena loro cedendo, perchè tutto in lei respirava il desiderio di dominare; e la tirannia, anche in questo sesso così ben proprio per soggiogarci, dispiace al nostro orgoglio e l'offende. La Baronessa era attorniata da una folla di adoratori; considerabili ricchezze accrescevano le sue attrattive. Malgrado la sua autorevole fierezza aveva della sensibilità: ma era suo disegno di fare una scelta, nella quale la sua vanità trovasse motivo di applaudirsi, e non era mica da temersi che l'amor proprio fosse sacrificato alla tenerezza.

La Marchesa sembrava essere il contrapposto di Madama Darmiglì. Due grandi occhi neri e pieni di un'interessante langui-

guidezza, risparmiavano in certa maniera alla sua bocca la cura di esprimersi. Si sarebbe detto ch' ella temeva di comparir bella, e che dissimular lo voleva a se medesima; le grazie l'animavano sino in quelle bagattelle che sono sì decisive nel particolare, e che non possono definirsi; si trovavano in lei sempre nuovi vezzi; la sua conversazione toccava più che non brillava: non le scappava parola alcuna che non eccitasse il sentimento. I suoi parenti non si erano allontanati dall'uso ricevuto: avevano consultato meno il suo cuore che l'interesse, era ella la vittima di un marito vecchio e geloso, che provar le faceva tutto il tormento attaccato a nodi malamente assortiti; era una specie di despota sospettoso, il quale, credendo più alla precauzione, che alla virtù, non vedeva incessantemente che 'l disordine, da lui temuto meno del ridicolo; l'irreprensibile condotta di sua moglie non lo rassicurava affatto.

Malgrado una sì notabile differenza nella figura e nel carattere, Madama Darmigli e Madama di Menneville erano due inseparabili amiche: frequentavano le stesse conversazioni, e non avevano secreti l'una per l'altra; la circostanza di un festi-

ſtino conoſcer le fece al Cavalier Selicourt.

Sono trattate da chimere quelle paſſioni nate al primo colpo d' occhio, e che alle volte influiſcono ſu 'l rimanente della vita; furono intanto da queſto ſtrale improvviſo feriti nel tempo ſteſſo Selicourt e là Marcheſa. Il Cavaliere divenne perdutamente innamorato, dal momento ch' ebbe veduta Madama di Menneville: i ſuoi ſguardi non ſi fiſſarono che ſopra di lei; tutta la ſua anima riſentì un' impreſſione non mai più inteſa; ſoſpirò, fu timido: paventò di parlare; il ſuo ſpirito perduta aveva la ſua vivacità! cadde nell' aſtrazione, finalmente ſi ritirò, ſorpreſo dal diſordine che l' agitava, e convinto che 'l ſuo cuore era per abbandonarſi per ſempre a tutta la violenza dell' amore.

La Marcheſa non fu meno riſchiarata ſulla commozione, dalla quale non aveva potuto difenderſi alla viſta del Cavaliere. Quantunque ella s' interrogaſſe con minor franchezza, la ſua virtù le faceva de' ſecreti rimproveri, che non avrebbe voluto meritare: ma non poteva naſcondere a ſe medeſima di aver trovato amabile Selicourt; s' ingegnava ella di bandire un' idea, che ogn' iſtante diveniva più ſeducente; ſi prometteva di

di non più rivederne l'oggetto. Tutti questi giuramenti di non alimentare il menomo sentimento che offendesse il suo dovere, erano assai debolmente pronunciati; il suo cuore si sollevava continuamente contro questo sistema d'indifferenza da lei progettato; qual formidabil nemico dobbiam noi combattere, allorchè la ragione non è d'accordo colla nostra inclinazione! e quanta debolezza ed impotenza non ha la più savia e la più sperimentata virtù, a fronte delle passioni!

Selicourt era ben lontano dal giudicarsi colla circospezione e colla severità della Marchesa; s'abbandonava egli a tutto l'incantesimo del nuovo sentimento che l'infiammava; faceva mille voti di adorare fino all'ultimo fiato Madama di Menneville. Ho trovato finalmente, diceva a se stesso, colei che deve per sempre regnare nell'anima mia! non voglio più occuparmi che della cura di darle delle pruove di una tenerezza che non finirà se non colla mia vita. Sì io le sarò eternamente attaccato; un solo dei suoi sguardi mi renderà il più felice degli uomini... Quand'anche ella non mi amasse affatto... quando ne amasse un altro... che mai dissi? io non aspiro che ad amarla; se mi è vie-

tato di parlarle del mio amore, almeno io gusterò la dolcezza di pascermene; sarà esso il mio unico pensiero; questo piacere basterà alla mia felicità.

La Baronessa Darmiglì era impaziente di rivedere Madama di Menneville; appena trovaronsi esse insieme, che la prima fece cadere ben presto il discorso sopra di Selicourt. La Marchesa credette cogliere nell'espressioni della sua amica, un interesse più forte che un elogio dettato dalla fredda politezza; qual terribile lume per un cuore già dominato da una passione che gli ostacoli irritavano. Ebbe ella intanto la forza di resistere al suo sconcerto, affrettandosi di lasciare Madama Darmiglì, da che restò sola, volle rendersi conto delle differenti impressioni che agitavano la sua anima. La Baronessa, grida ella, ama forse Selicourt, ah! infelice, posso dubitarne? non so già come si ama? sì, Selicourt è caro alla mia amica:... Io do un tal nome a chi mi passa il cuore... Ma quali sono le mie speranze? dove corro a traviarmi? mi è lecito di alimentare sentimenti che la mia virtù ributta? Avrei obbliato i nodi, i sacri nodi che mi legano?... Non ripensiamo più, non rivediamo più il Cavaliere... eh! po-

potrò non pensarvi?... E' possibile ch'io sia già tanto debole, tanto colpevole? No, non vedrò più Selicourt; farò di più, se la Baronessa l'ama... se l'ama... ne son troppo sicura. Eh bene? non mi opporrò punto alla sua inclinazione; le somministrerò le armi contro me stessa; sposerà Selicourt... quant'ella è felice, è padrona del suo cuore, e potrà darlo insieme colle sue fortune, ad un oggetto... perchè il Signore di Menneville non è così amabile? perchè la mia catena... debbo sottopormici.

Malgrado le procelle di una nascente passione, la Marchesa pigliò bastante impero sopra se stessa per non veder che di rado Selicourt, nel mentre che la Baronessa coglieva tutte le occasioni da trovarcisi insieme; ella affettava parimente di non parlarne affatto. Madama Darmiglì le parve un giorno pensierosa, e come ripiena di qualche progetto importante che meditasse: la sua amica dimandò la cagione di quest' aria di profonda riflessione: la Baronessa continua il silenzio per qualche istante; indi addrizzandosi a Madama di Menneville, e riguardandola con una specie di curiosità: --- Siete voi mia amica! — Ne dubitereste? — Biso-

gna dunque ch'io vi consulti sopra una delle azioni le più importanti della mia vita. A questo principio, la Marchesa risente una specie di ribrezzo. La Baronessa continua: Voi avete veduto il Cavaliere di Selicourt: senza dubbio lo trovate amabile? non vi è possibile di avere altri occhi, e . . . m'immagino ch'egli merita la stima egualmente che la tenerezza . . . Voi non mi rispondete affatto? . . La Marchesa era sconcertata; il suo imbarazzo cresceva col suo rossore. Io rendo al Cavaliere, diss'ella, la giustizia che gli è dovuta; penso che la sua anima non ismentisca punto il suo esteriore. Madama Darmiglì prosiegue. Mi viene un'idea che voi potrete approvare; mia cara Marchesa, il cuore ha bisogno di passione, e riesce ben soave il conciliare le sue inclinazioni al suo onore; la donna la più virtuosa è spesso la più sensibile. Un marito che piace è preferibile ad un amante; non si arrossisce punto della sua felicità col primo; si va superba ancora del suo amore; del resto, un oggetto che si può stimare, sparge un nuovo interesse su 'l sentimento che ci lega. Sarei dunque tentata di formare de' nodi che sono per me stati una catena pe-

pesante, e che oggidì diverrebbero preferibili alla libertà stessa. Determinate la mia scelta... Io inclinerei a dar la mia mano a Selicourt. Parlate, mi determinerò sulla vostra risposta.

Qual colpo per Madama di Menneville! a quale agitazione non è ella in preda. Ella avea potuto sin'allora ondeggiare nell'incertezza, un cuore aperto all' amore cerca di vivere nell' inganno. Non l'è più permesso di dubitare che Selicourt non sia amato da Madama Darmiglì; e qual'è questa rivale? la sua amica. Ella teme la più leggiera apparenza di dissimulazione, e non ardisce mostrare la sua anima agli sguardi della Baronessa. Frattanto che può ella sperare da una passione che deve soffogare nel suo nascimento? la sua fede, il suo cuore non l' appartengono più, ella è maritata; in somma, non può essere di Selicourt. Almeno se questi non appartenesse ad alcuna, se ella non fusse neppure amata, e tutte le donne fussero indifferenti al Cavaliere. Ma tutto si riunisse per opprimerla; ella si rappresenta il Cavaliere sensibile, e la Baronessa, l'oggetto di un ardor nascente; la Marchesa vuol rendersi padrona de' diversi movimenti che la tiranneggiano; essa suc-

cumbe alla lor violenza. Che avete voi, grida Madama Darmiglì? impallidite, Madama di Menneville perde l'uso de' sensi: vien trasportata in sua casa, e non riapre gli occhi che per ravvisare la bizzarria di una situazione singolare; le sue riflessioni individuate, il rapporto del suo stato primiero col presente, tutti i suoi progetti di combattersi e di vincersi non servivano che a render più profonda la sua ferita. Più altri si arresta a distruggere i progressi di una passione, più ella si estende e s'irrita; se si vuole scuoterne il giogo, dobbiamo proibircene sinanche la rimembranza.

La Marchesa riceve questo biglietto il di cui carattere l'era ignoto.

Comincio, Madama, dal pregarvi di leggere questa lettera sino alla fine, e di non rigettarla alle prime espressioni che vi potrebbero dispiacere.

Io vi amo; Madama... badate che io vi supplico ad udirmi; sì, Madama, l'amor che voi mi avete inspirato non può esprimersi; niuna passione ha giammai uguagliata la mia, è dessa la più viva e circospetta tenerezza. So qual impero hanno sopra di voi il dovere e la virtù: giudicate della vio-

violenza de' miei trasporti, poichè dopo questa confessione ardisca di appalesargli. Non ignoro già che tutto vi proibisce di amarmi: l'impegno oimè, che v'incatena, un attacco inviolabile ai vostri doveri, e forse più, che tutti questi motivi, il poco interesse che son io capace di far nascere. No, non mi dissimulo punto, se questo trionfo fosse possibile, che sarebbe riservato ad ogni altro che a me di vincere la vostra indifferenza. Malgrado tutti questi ostacoli, lasciatemi gustare il piacere di scrivervi che niente potrà strapparvi dal mio cuore, che io vi adorerò sin all'ultimo momento della mia vita, senza esserne corrisposto, senza speranza, ed anche senza la consolazione di sentirmi dire che voi mi compiangete. Dove troverete voi un omaggio più disinteressato? è forse offendervi il sentire con trasporto le vostre attrattive e le vostre virtù, di dirselo in secreto, di ripetere cento volte ciò che mi vieto per sempre di rilevar pubblicamente, che voi siete la più adorabile delle donne, e che io sono il più tenero amante?.. qual parola mi è scappata? non la cancellerò affatto. Sì, io sono l'amante il più appassionato, il più sventurato e'l più discreto. Se la mia speranza vi fusse importuna,

eviterei ſino i luoghi nei quali vi potrei incontrare. Che ho detto mai, m' invidierete voi la felicità di vedervi, di procurarmi uno ſguardo di quegli occhi in cui la mia anima ſarà ſempre fiſſa? non vi baſta di forzarmi al ſilenzio? vi biſogna un ſacrificio più grande? non parlarvi punto della mia tenerezza, e morire, è tutto quello che è in mio potere.

Il Cavaliere SELICOURT.

Quel che Madama di Mennêville provò nel leggere queſto foglio non può immaginarſi, nè rilevava che la ſua amica non era punto amata, che ella era colei che renduto aveva ſenſibile un uomo che già adorava: poichè la ſua paſſione prendeva forze dalla reſiſtenza ch' eſſa le opponeva, e nel tempo ſteſſo non voleva punto che la ſua virtù e la ſua generoſità cedeſſero al ſuo amore; la Baroneſſa l' era cara; Selicourt aveva pochi beni; ſpoſo di Madama Darmiglì, goderebbe di una luminoſa fortuna. Quale ſoddisfazione di adempire i ſuoi doveri, d' immolarſi per la felicità della ſua amica, per quella del ſuo amante, e d' inalzarſi al di ſopra dell' umanità. Ecco una leggiera idea delle contrarietà e delle rivo-

voluzioni, che succedevansi rapidamente nell'animo della Marchesa.

Vien rimessa al Cavaliere la seguente lettera, pochi giorni dopo quella ch'egli aveva indirizzata a Madama di Menneville.

Voi sarete senza dubbio sorpreso del passo che do: io stessa, Signore, ne stupisco. Non mi dissimulo affatto che io manco a tutte le leggi imposte al mio sesso; io son la prima a trovarmi rea: ma non saprei resistere al sentimento che mi domina e mio malgrado mi trasporta. Voi lo conoscete questo sentimento, poichè sapete sì ben inspirarlo. Sarebbe amicizia? oimè. Credo che l'amicizia sia più tranquilla. Risparmiatemi una confessione che io aspetto da voi con trasporto; la mia felicità dipende dalla vostra risposta, e voi me la recherete voi stesso. E' inutile di dirvi chi io sia: voi avete dovuto distinguermi tra le donne che cercano di fissare la vostra scelta. Lo ripeto: se la mia franchezza è condannabile, mi lusingo che voi non sarete quegli che mi giudicherà con severità.

Farvi un delitto, grida Selicourt di quest' eccesso di bontà, ah! divina Menneville, l'avrei pagata colla mia vita. Eh! come sareste voi colpevole per cor-

rifpondere all' ardore il più vivo e 'l più rifpettofo? Sarefte voi la più infenfibile, la più barbara delle donne, fe non fofte a parte di sì teneri fentimenti. Corro a' voftri piedi.

Il Cavaliere vola in fatti preffo la Marchefa. Viene annunziato: ftava ella fola; fi va egli a gittare ai fuoi piedi: — È dunque vero, Madama, che la pietà per me prevale all' indifferenza! la mia felicità è troppo grande perchè io non ne dubiti. Come: voi paghérefte tanto ardore con qualche corrifpondenza! Ah! Madama, lafciatemi fpirare d'amore e di gioja a' voftri piedi; fate ch' io mora in ripetervi, fino all' ultimo fiato, ch' io vi amo, che vi adoro, che non vivo fe non fe per voi... Dove correte: Madama? volete lafciarmi! quefta confeffione vi offenderebbe? vi pentirefte di avermi renduto il più beato degli uomini dal più infelice ch' era prima di ricevere il mio decreto? degnatevi dunque di alzare fopra di me quegli occhi che vi rendono sì bella.

La Marchefa ftava fofpefa fra l' amore, la decenza, e lo ftupore; ad ogni parola di Selicourt, quefte impreffioni crefcevano; ella non immaginava punto ciò che po-

poteva dar motivo al discorso del Cavaliere, e forse la virtù non aveva potuto impedirla di gustare qualche piacere, nel vedere ai suoi piedi l'uomo che l'era più caro. Fa intanto degli sforzi per ritornare dal suo turbamento; e forzando Selicourt a rialzarsi: — Io non intendo nulla, o signore, di tutto ciò che sento; voi mi parlate d'amore... non so come abbia io potuto sentirvi fino all'ultimo. Non incolpate che la mia curiosità di avervi lasciato proseguire un discorso, che mi ha offesa sin dalla prima parola. Non ignoro ciò che dir volete con questa felicità alla quale io son sì lontana di contribuire; di grazie, spiegatevi meglio: è questo un enimma del quale avrei piacere di averne la spiega. Son' io, Madama, ripiglia con vivacità il Cavaliere, che non v'intendo affatto; è pur uopo che voi temiate di raddolcire la situazione di uno sfortunato che l'eccesso della sua tenerezza condurrà alla tomba. Sì, Madama, veggo troppo che non sono amato, e che voi avete voluto con questa lettera insultare una passione ch'io non posso domare. Eccolo questo foglio fatale, ve lo rendo; ne spirerò di dolore: ma non v'importunerò più, non

v'importunerò più colle mie doglianze.

Selicourt aveva consegnato il biglietto a Madama di Menneville; ella vi gettava gli occhi. — Che mi consigliate voi, Madama? È in mio potere di obbliarvi? Come! voi fareste un rimprovero d'un contrassegno di bontà pel quale darei cento volte la mia vita! toglietemela dunque questa vita odiosa, se mi proibite d'indirizzarvi i miei voti.

A quali combattimenti non era abbandonata Madama di Menneville: ella sentiva pur troppo che questo momento era decisivo, e che bisognava necessariamente risolversi al più grande tra sacrificj, immolare l'amore o l'amicizia.

Sedetevi, Signore, risponde ella, armandosi di una fermezza che la sua anima smentiva, e degnatevi di ascoltarmi.

Io vi domandava, Signore, il senso dell'enimma: veggo che voi avete bisogno di essere istruito; e ciò che vi sorprenderà, sarete a me debitore di questi lumi. In prima siami permesso d'interrogarvi. Voi ardite, Signore, parlarmi d'amore, scrivermi una lettera piena di quelle proteste che troppo spesso sono accompagnate dalla perfidia, e dite che voi mi stimate, che mi rispettate: ignorate

rate forse la mia situazione; non sapete che debbo io bandire il menomo sentimento che fosse contrario al mio dovere? Sono io maritata, Signore: questa parola basta per rispondervi e per imporvi un eterno silenzio. No, madama, interrompe con trasporto il Cavaliere, non ignoro che un altro ha la felicità di possedervi; oimè, so pur troppo di avere un rivale, che questo rivale è uno sposo: ma mi sono dunque malamente spiegato in una lettera che non ha potuto offendervi; vi ho detto, Madama, e lo ripeto ancora, che io mi sento capace di amarvi, di adorarvi senza corrispondenza, senza speranza. Sì, ancorchè voi mi doveste odiare, avrete tutti i miei voti, tutta la mia anima; voi sarete l' oggetto costante di un ardore che non finirà se non se con me; son io pronto a sacrificarvi tutto; sufforgherò i miei sospiri. Non temiate punto che la mia passione sia indiscreta: morrei piuttosto che lasciarmi scappare una parola, uno sguardo che potesse dispiacervi, e compromettervi. Almeno Madama, non mi proibirete il piacere di abitare i luoghi ne' quali voi siete, di viver l' aere che voi respirate, di riempirmi della vostra imagine. Un tale amore offende il rispetto?

to? ah, Madama, qual cuore ha la mia tenerezza?

Il discorso del Cavaliere era animato da quel tuono che seco porta l'incantesimo della persuasione: le lagrime del sentimento l'accompagnavano, e le somministravano una forza ben pericolosa pel riposo e per la virtù della Marchesa. Quanto ella stentava a trionfare, e quanto temeva che 'l suo imbarazzo non la tradisse.

Selicourt prosegue: E di chi dunque, Madama, è questo biglietto che formava la mia somma felicità? Non è mio, Signore, replica Madama di Menneville, sospirando; vi accorderò almeno un sentimento che potrà appagarvi: la confidenza ha dolcezze infinite per le anime delicate. Questo foglio che vi prego di ripigliare, è di una donna... che vi ama, che può disporre del suo cuore, e contribuire all'accrescimento delle vostre fortune, con darvi la sua mano... quanto sarà ella felice, Signore... voi non mi domandate il suo nome? — Eh, eccetto voi, Madama, qual donna sopra la terra può interessarmi? voi mi parlate di ricchezze; che vale la roba a fronte dell' amore? La Marchesa riguarda con tene-

rez-

rezza il Cavaliere: — Voi troverete l'uno e l'altro, Signore, nella persona che vi ha scritto; ella ha delle attrattive che debbono assicurarla del timore di un rifiuto. Del resto, io non commetto un'indiscretezza, se la nomino . . . la servo forse col farvi sapere che questa è la mia amica, la Baronessa Darmiglì . . . — La Baronessa Darmiglì, Madama, ella riunisce senza dubbio tutte le grazie: ma aggiugne con una voce che toccava, non è poi ella Madama di Menneville. La sua felicità, ripiglia la Marchesa, sarà la mia propria; seguite i miei consigli, addrizzatele i vostri voti; mi lusingo che mi serberete il segreto; addio . . . un più lungo ragionamento . . . permettete, Signore, ch'io vi lasci.

E subito ella entra in un altro appartamento, lasciando il Cavaliere sorpreso di una sì frettolosa separazione.

Appena è egli uscito che Madama di Menneville dà ordini precisi di tener chiusa la sua porta a Selicourt; essa si rinchiude nel suo gabinetto; ivi si abbandona a tutta la violenza della sua situazione: — Eh bene, ne ho fatto abbastanza per contentare quella virtù che ci tiranneggia? tutto ho immolato al mio dovere

vere nel momento nel quale aveva io più bisogno di fermezza; non posso ora arrestarmi sul prezzo del sacrificio? Ah: quanto mi costa di vedere inginocchioni avanti di me l'uomo che mi è più caro, di sentirlo assicurarmi di un amore . . . non vi sarebbe altro che 'l mio che potesse uguagliarlo; ed io ributto la sua tenerezza, io mi sforzo di soffocare quella che non mi ha che pur troppo inspirata, io l'istruisco che è amato, cerco di rendere felice la mia rivale, che richiederà di più quest'amicizia della quale son' io la vittima?.. La vittima dell'amicizia, ed obblio che l'onore sia quello che deve impormi delle leggi! non son io legata con nodi che mi bisogna rispettare? dove mi strascina un troppo reo traviamento, non mi ricorderò più di essere la moglie del Signore di Menneville? ch'io gli sono sottoposta, che la mia catena . . . ella è eterna!

Resta per qualche momento immersa in una profonda estrazione; indi risorge da questa specie di abbattimento. — Via, sposi pure il Cavalire Madama Darmigli, e . . . non lo vegga io più.

La Marchesa abbastanza virtuosa per conoscere e per temere la sua debolezza, im-

impegnò suo marito a condurla in campagna; ella corre dalla Baronessa, la quale ignora qual ragione può dare occasione a questa sì inaspettata partenza, ed in una stagione poco acconcia a questa sorte di viaggi.

Frattanto Selicourt era stato a render visita a Madana Darmiglì; s'era egli servito di tutte le grazie del suo spirito per animar la conversazione. La Baronessa curiosa di sapere quale effetto avesse prodotto il suo biglietto, riconduceva continuamente il Cavaliere a ciò che maggiormente l'interessava; vantava incessantemente le dolcezze d'un matrimonio ben assortito; presentava un ritratto lusinghiero dei piaceri che seguono le ricchezze. Selicourt non rispose se non se col fare l'elogio della bellezza di Madama Darmiglì; vero è però ch'egli aveva usata nei suoi discorsi una riserva che si risentiva piuttosto della galanteria, che del sentimento. Tutto quel gergo vago ed ingegnoso dal quale le conversazioni traggono il loro divertimento e'l loro merito, fu dal Cavaliere impiegato; aveva intanto saputo rispettare l'amor proprio della Baronessa, a segno ch'ella prese per una dichiarazione nelle forme, ciò che altro non era che un giuo-

giuoco di spirito, che uno di quei complimenti dettati della fredda politezza, espressioni morte e senza idee, che si è nell' obbligo di far circolare nelle conversazioni, e che non sono se non se parole vuote di senso e di anima per gli spiriti solidi e per gli cuori sensibili.

La Baronessa era dunque quasi sicura della sua vittoria; non dubitava che Selicourt non si sarebbe spiegato con maggiore chiarezza, quando essa stessa fosse meno circospetta: giacchè accusava se stessa di non essersi fatta a bastanza capire. In tali circostanze la Marchesa veniva a parteciparle ch' esse dovevano star separate per qualche mese.

Come, disse Madama Darmiglì, cara mia amica; voi partire per la campagna, appunto quando altro l'abbandona; e donde viene dunque, se così vi aggrada questo singolar progetto? — Ho le mie ragioni, mia cara Baronessa; il soggiorno della città mi noja ... può esso sembrare a voi meno spiacevole. — Sicuramente io non farei la pazzìa di lasciar Parigi, nel momento nel quale forse io son vicina a conseguire la mia felicità ... La vostra felicità, interrompe con vivacità Madama di Menneville, che si turbava ad ogni parola!

la! — Dipende essa dalla tenerezza di un amante che sia degno d'esser mio sposo; ho veduto Selicourt? ha egli tutte queste qualità a'miei occhi. — Vi ama! — Non ha avuto bisogno di dirmelo. L'amore si fa agevolmente indovinare; ma non debbo nascondervi che bramerei fortemente che l'amicizia fosse spettatrice della nostra prossima unione ... — Come! voi lo sposarete fra breve!

Il Marchese di Mennevile ritornava a trovar sua moglie: avete voi preso congedo da Madama la Baronessa, dic'egli addrizzandosi alla Marchesa? In quale istante s'offeriva alla sua vista! il suo disordine era terribile. No, Signore, ella rispose: non andremo in campagna; vi ho riflettuto; la stagione è troppo inoltrata. — Ma jeri volevate affrettare la vostra partenza! — Jeri, Signore... si sa ciò che si desidera? vi prego a ricondurmi in mia casa.

Il Signore di Menneville e Madama di Darmiglì si guardavano come sorpresi del discorso della Marchesa; finalmente, si separarono; la Marchesa domanda di restar sola: ella finge un violento dolor di testa, e resta in preda alla sua crudele incertezza.

Allo-

Allora ella ſperimenta quanti progreſſi abbia fatti il male che la conſuma; ſente con una ſpecie di orrore di ſe ſteſſa, che l'amore s'è impadronito della ſua anima. No, grida ella, non mi rieſce più poſſibile di ripigliare la mia tranquillità; io tradiſco i miei doveri nel fondo del mio cuore; amo ... poſſo arreſtarmi in queſt' idea? e che mi rende colpevole? un uomo che poco anzi mi ha fatti tutti i giuramenti a larga mano, e che corre a ſacrificarmi ad un' altra, che va a ſpoſarla ... non la ſpoſerà affatto; ſcovrirò tutto alla Baroneſſa: ſaprà ella che Selicourt è un perfido ... Eh! quale è la mia ingiuſtizia? non ſono ſtata io colei che ho ſollecitato il Cavaliere di corriſpondere ai ſentimenti della mia amica? .. della mia amica! .. non è più tale, è la nemica la più barbara la più odioſa ... ah! infelice! coſa è l'amore? non ho più la ragione; abborriſco tutto ciò che mi ſta d'intorno; odio me ſteſſa ... non amo che Selicourt; .. O Cielo, puniſcimi, toglimi la vita; eh! qual altro mezzo da potermi ſtrappare ad una sì funeſta paſſione, e sì rea; sì, la morte ſolo può rendermi il mio riposo, la mia innocenza; gli ho io perduti per ſempre!

Ma-

Madama di Menneville non abbandonava affatto il suo appartamento; il veleno di una tetra malinconìa s'era sparso su de' suoi giorni; suo marito non ne poteva penetrare la cagione; la sorprendeva spesso cogli occhi coverti di lagrime; aveva ella proibito che si lasciasse entrare Selicourt, ed in ogni momento era tentata a dare degli ordini opposti. Si rimproverava di non esser partita per la campagna; e se essa stata vi fosse, sarebbe ritornata lo stesso giorno a Parigi.

Questa contrarietà d' idee e di progetti l' opprimeva. Selicourt, malgrado tutti gli ostacoli, trovava mezzi di scriverle. Cento volte rileggeva ella le sue lettere, accusava il Cavaliere, lo giustificava, si condannava ai suoi proprj occhi; finalmente, si determinò a rinviargli questi fogli pericolosi, che erano tanti alimenti di un' inclinazione infelice, che nulla guarir poteva. Vi congiunse questo biglietto.

Voi vi ostinate, Signore, a disobbedirmi: voi sapete che noi siamo convenuti che non mi vedreste, e che non mi scriveste giammai. Qual è la vostra speranza? di lacerare un cuore il quale nè può nè deve esser vostro. Contentatevi d' esser amato da Madama D[illegible]; affrettatevi di sigillare una

una tenerezza della quale ella non potrebbe dubitare. Voi avete seguiti i miei consigli con una docilità, che mi fa credere che voi non smentireste punto in ciò che oso prescrivervi. Addio, Signore; risparmiatevi la pena di cercare d'ingannare una donna che avrebbe qualche diritto di pretendere alla vostra stima.

Selicourt ricevette questo biglietto con un dolore eguale alla sua sorpresa. Egli era ben lontano di essersi attirati i rimproveri che gli faceva la Marchesa; credette di scoprire mezzo mezzo ch'egli non l'era indifferente come tenuto l'aveva; s'avvisò di scorgere alcuni tratti di gelosia nelle sue misurate lagnanze, ardeva di avere un abboccamento con lei: la sua presenza gli era vietata.

Sente che'l Signore di Menneville aveva strascinata sua moglie ad un festino che dava una delle sue parenti. Il Cavaliere corre a quest'adunanza, e s'introduce destramente in un gabinetto in cui la Marchesa si era ritirata; fuggiva ella la conversazione, aveva tolta la sua maschera, e lasciava vedere una languidezza seducente che la freggiava di nuove attrattive; suo marito era uscito, nè tornar doveva che verso la fine della notte; il caso aveva

vo-

voluto che Selicourt solo fosse istruito di questa circostanza della quale profittò: corre a prendere una maschera simile a quella di Menneville; ritorna e vola vicino alla Marchesa. Madama, le dice con tutta la violenza dell' amore, io ho temuto di far palesi de' trasporti, che non debbono esser noti se non se a voi sola. Il rispetto come vedete, non ha meno potere sopra di me che la tenerezza; di grazia, non ricusate affatto di ascoltarmi: non domando che di parlarvi un momento, e dopo quest' istante, se bisogna non vederci più, se fa uopo di morire, vi obbedirò.

Madama di Menneville che riconosciuta aveva la voce del Cavaliere, s'era sentita arrestare da mille differenti impressioni, non ha forza di fuggire, nè quella di ordinargli di ritirarsi. Egli prosegue: Lusingarsi, Madama, di ottenere uno sguardo da' vostri occhi, è un favore, lo confesso, di cui pochi mortali sono degni, e ch'io merito sicuramente meno di ogni altro, quantunque niuno sappia amar come me; ma, Madama, contentatevi di opprimermi colla vostra indifferenza, ad odiarmi forse, senza cercare di riputarmi colpevole della più scellerata bassezza. Io

ho

ho veduta Madama Darmiglì; le ho parlato con que' riguardi che le sono dovuti: ma non l'ho detto giammai di amarla... Voi non l'amereste affatto, interrompe la Marchesa sempre più turbata! E qual altra che voi, posso io adorare, Madama, ripiglia vivamente Selicourt? se voi lo permetteste, mi sarebbe agevole il giustificarmi. — Non ho punto bisogno, Signore, della vostra giustificazione, in che m'avete voi offesa? sono stata io la prima a consigliarvi di attaccarvi alla Baronessa; ella vi ama, Signore... ed io non saprei...

La Marchesa tace a questa parola. — V'intendo, Madama, non sapreste accordarmi il menomo sentimento; la vostra virtù vi proibisce di aver per me della stima e della pietà; no, è egli inutile... Ma mi avveggo, Madama, di essere spiati; potrebbe sospettarsi ch'io non fossi un marito troppo fortunato; il vostro onore mi è mille volte più caro della mia vita, del mio amore: che chiedere di più? vi lascio; degnatevi solamente di soffrire ch'io venga una sola volta in vostra casa a gettarmi a' vostri piedi; leggerete nel mio cuore, e disporrete della mia sorte; aspetto il mio decreto.

La

La Marchesa non potè resistere: consentì a riveder Selicourt, assicurandolo tuttavìa che dopo quest' abboccamento, doveva per sempre evitare finanche i luoghi ne' quali potessero incontrarsi. Il Cavaliere promise tutto; conosceva egli il valore della permissione che gli si accordava, nè s' occupò d' altro che del piacere ch' egli gusterebbe in parlare un' altra volta della sua tenerezza a Madama di Menneville.

Quando questa riserva e questo rispetto renduto avevano Selicourt pericoloso per la Marchesa! Ritornata in sua casa, il suo cuore si dà in preda ad un tumulto di sentimenti ch' era stata ella forzata di tener chiusi; non vede sulle prime che l' amante il più tenero, il più delicato, e 'l più attento a conservare la sua riputazione. Ah! grida ella, non v' ha che Selicourt che possa avere un ardore così vivo e così puro! con quale circospezione m'ha egli parlato della sua tenerezza! com' egli temeva di distruggermi! quanto le son cara! quanto mi ha commossa! non ho io rivale alcuna; me, me sola egli ama... Non posso io corrispondere a quest' amore senza offendere il mio dovere, senza mancare all'onore, al Signore

di Menneville! eh bene! l'amicizia cui unirà; l'amicizia non potrebbe far le veci delle altre passioni?... L' amicizia! come cerco d' ingannarmi! questo è il nome che convien dare all'infelice inclinazione che mi doma... che mi farà morire? eh! moriamo piuttosto che succombervi... Ho promesso al Cavaliere di rivederlo... non lo rivedrò affatto... non lo rivedrò affatto; no, non mostriamo la mia debolezza a quegli occhi: contentiamoci... d'esser colpevole in secreto; lo sono senza dubbio, non mi accieco volontariamente; ma risparmiamoci il rossore di comparirlo; non vi sia altri ch'io sola che sappia tutto l' eccesso del mio traviamento, tutto ciò ch' io formo.

Chiama ella subito una delle sue femmine, e fa dare nuovi ordini in sala, che bandivano il cavaliere per sempre.

Selicourt vola all'appartamento; si vuole congedarlo; egl'insiste, fa forza; finalmente; giunge a penetrare fino all'appartamento di Madama di Menneville; ella dà alcuni passi per fuggire; egli ardisce di opporsi al suo passaggio. — No, Madama, voi non mi fuggirete punto; mi ascolterete, per l'ultima volta, se bisogna. Non ignorate che jeri seppe immolarmi a tutto ciò che

che richiedevano la mia delicatezza e la vostra riputazione; oggi che m'è permesso di parlarvi senza testimonj, vi degnerete di udirmi. Lo ripeto, Madama: dopo questo discorso, voi disporrete della mia sorte: ella dipende internamente da voi. Oimè! non v'ho io detto ancora a qual segno vi adorava. Quest' amore, Madama, non deve offendervi, sarò l'amante il più tenero, ma il più rispettoso, non vi domando niun sacrificio; mi limiterò ad inebriarmi del piacere di amare la donna la più stimabile, e la più degna de' miei omaggi. Lo replico, di che dovete paventare nel commercio di sentimento che permetterebbe la più severa virtù? badate, Madama, che l'amicizia... — L'amicizia, Signore, interrompe la Marchesa gettando un profondo sospiro! ella guarda attentamente il Cavaliere. Perchè illuderci? No, non debbo vedervi nè sentirvi; tradisco il mio dovere manco al mio sposo, in ogni istante che io do ad una conversazione il di cui oggetto non può che rendermi colpevole. Ah! non nascondo punto la mia colpa, n'è una terribile il soffrire solamente la vostra presenza; ritiratevi, Signore, ritiratevi; n'ho inteso soverchio!

Allora Madama di Menneville si alza; Selicourt s' accorge ch' ella piange. — Che veggo? son io forse la cagione dei suoi pianti! Sì, siete voi, Selicourt, ripiglia la Marchesa, ricadendo sulla sua sedia, e non ritenendo più in freno i suoi trasporti; voi siete che sparger gli fate! — Ah! Madama... ah! amabile Menneville! prendereste voi qualche interesse nei tormenti coi quali mi atterrate! non mi odiereste voi! — Odiarvi!.. Io dovrei; voi tolto mi avete il mio riposo, la mia tranquillità, la mia virtù... in questo momento in cui la mia debolezza si palesa, Selicourt, abbiate più coraggio, più generosità che una donna sventurata la quale non è più padrona di se stessa, che ha perduta la ragione, e che vede tutto l' eccesso del suo traviamento.

Il Cavaliere s' era buttato ai piedi della Marchesa; gli bagnava colle sue lagrime: — Voi non siete punto colpevole? voi non dovrete niente rimproverarvi; ditemi solo che voi m' avreste, se 'l dono del vostro cuore fosse in vostra disposizione. — Voi volete dunque godere del vostro trionfo!... e queste lagrime non vel dicono a bastanza?... Un istante dopo, grida ella con trasporto: Voi mi amate? — Se

vi

vi amo! qual espressione può rendere tutto ciò che voi avete inspirato? — Giacchè voi mi amate, posso sperar tutto da voi? — Tutto, senza dubbio. Il sacrificio della mia vita sarebbe anche poco, per provarvi la mia tenerezza. — Non fa uopo di morire; bisogna forse far più ... veggo, che allorchè si ama, ciò che io chiedo è crudele per tutti due. Cavaliere ... sposate Madama Darmiglì. — Che mai mi proponete voi? — Il più grande attestato che dar mi possiate del vostro amore? ella è mia amica; mi ha confidato che voi l' eravate caro, e può formare la vostra felicità: fate la sua; Selicourt, obbliatemi, obbliatemi ... e non mi vediate più. Ch' io ami la Baronessa! che nelle braccia di un' altra ... nò, Madama, non vi obbedirò affatto; l'amicizia ha dunque dritti molto potenti sulla vostra anima! — Ella ne ebbe, e l'amore ... quanto sono cambiata ai miei proprj occhi, ho presa la mia risoluzione; o voi darete la vostra mano a Madama Darmiglì, o noi ci vediamo per l' ultima volta. Credete voi che non mi costi della pena, proseguì ella, l' imporvi simili leggi? Selicourt, non fissate i vostri sguardi sul mio dolore; dovete voi mostrare fermez-

za; sovvenitevi che noi non possiamo appartenere l'uno all' altro ... il marito di Madama Darmiglì . . . sarà mio amico. Appena ebbe pronunciate queste parole, lascia il Cavaliere, che esce oppresso dalla sua situazione. Dovrà egli obbedire a Madama di Menneville? sposerà la Baronessa? da ogni banda non ravvisa che reali afflizioni; le pene del cuore sono le principali e le più sensibili.

Vedeva egli sovente Madama Darmiglì: ma non poteva risolversi a lusingarla della menoma speranza; pensava che vi sarebbe stata dell' infamia a fingere que'sentimenti che non aveva. Forse l'amore veniva a mescolarsi a ciò che sembrava al Cavaliere, il procedere d'una delicata probità, Poche sono quelle nostre virtù la sorgente delle quali sia pura. Quante ve n'ha che non sono se non sacrificj secreti fatti alle nostre passioni.

La Baronessa cominciava a temere ch'ella non fosse amata tanto quanto ella aveva avuta la disgrazia di crederlo; non poteva ella resistere ai moti di gelosia, la presenza di Madama di Menneville l'era importuna, e qualche volta l'affliggeva; aveva de' sospetti de' quali temeva di rendersi conto. Allorchè Selicourt s'incontra-

va

va nella ſua converſazione colla Marcheſa, ſcappavano a queſt'ultima, malgrado la ſua estrema riſerva, de' ſoſpiri e degli ſguardi che avrebbero riſchiarata Madama Darmiglì, ſe aveſſe potuto diffidare della ſua amica.

Queſte due donne avrebbero voluto evitarſi, e ſembrava che la bizzarria del loro deſtino ſi oſtinaſſe a riunirle.

Si trovano, un giorno ſole; ſerbano un ſilenzio che ſcopriva il loro imbarazzo; la Baroneſſa ebbe la prima la forza di parlare, e ben preſto la converſazione ha per oggetto il Cavaliere. Credete voi ch' egli mi ami, diſſe Madama Darmiglì, guardando fiſſamente Madama di Menneville? non ſo ſe i miei ſoſpetti han qualche fondamento; ma ſembrami diſtratto, freddo, imbarazzato; allorchè voglio indrizzargli la parola, mi laſcia bruſcamente; fugge ſinanche i miei ſguardi: ciò non oſtante io riporrei tutta la mia felicità a ricever la ſua mano, a dargli tutta la mia tenerezza; ſarebbe egli l' aſſoluto padrone delle mie ſoſtanze, del mio cuore.

Ogni parola che pronunciava, erano tanti dardi mortali per Madama di Menneville. Ella continua:

Se io aveſſi una rivale... qual' idea:

 Dio;

Dio; cara mia amica. Allora sì che prova la Marchesa un disordine inconcepibile. Vi domando il vostro consiglio, prosegue la Baronessa; che bisogna ch'io faccia? non lo dissimulerò affatto: se io non isposo Selicourt, se egli ne ama un'altra... che dissi mai? egli ne amerebbe un' altra... non vi è scampo: non so dove possa giungere la mia disperazione; io son capace di tutto... contenta di perder la vita. Vi è dunque ben caro, interrompe Madama di Menneville; — ch'egli mi ha fatto conoscere l'amore; sino a questo momento sì funesto pel mio riposo, era io stata la padrona di questo cuore... che non è più mio, che è ripieno del dolore il più vivo. Oimè; avrei cercato io stessa d'ingannarmi? Il Cavaliere... non ha la mia tenerezza. No, egli è incapace di amare come amo io, e sento... Io non vi resisterò affatto, se bisogna rinunciare a questo amore... Cara amica, abbiate pietà del mio stato, nelle vostre braccia io mi getto, in esse vengo a procurarmi delle forze contro di una debolezza.... essa mi costerà la vita, compiangetemi; rassicuratemi: ditemi che 'l Cavaliere mi pagherà con qualche corrispondenza... che mi è ben dovuta; allontanate da me de'

pre-

presentimenti . . . forse non sono che troppo veri! determinate la mia anima; voi vedete le mie agitazioni, i miei tormenti.

La Marchesa aveva la testa appoggiata sopra una delle mani della Baronessa. Qual sorpresa, qual colpo di lume fulminante per Madama Darmiglì! ella ritira questa mano bagnata di lagrime: — dei pianti! . . . che gli fa scorrere? parlate . . . parlate . . . questo turbamento . . .

Madama di Menneville prorompe in singhiozzi: la Baronessa ripiglia vivamente: Sarebbe possibile? . . . istruitemi . . . — Sì . . . voi avete una rivale. — Una rivale! e chi? chi? . . . dov' è mai? dove è? . . . io andrò . . . — Non cercate più oltre . . . strappatele la vita . . . ella sta innanzi a vostri occhi.

E subito la Marchesa cade sopra di una sedia, moribonda ed annegata in un fiume di lagrime.

Madama Darmiglì dal suo canto è atterrata sotto il colpo che la ferisce: ella è nell' annichilamento, se ne rialza con un trasporto furioso: — Voi amate Selicourt? egli vi ama! e la mia amica è colei che mi tradisce!

'E' impossibile di esprimere la gradazione

ne dei rapidi movimenti che si succederono nella sua anima; la voce spira sulle sue labbra, ricade, e perde intieramente i sensi. Madama di Menneville, a questo spettacolo, ripiglia le sue forze, e vola in soccorso della Baronessa. Non vi è stato forse giammai un esempio di una più violenta situazione. Madama Darmiglì che la Marchesa teneva piangendo nel suo seno, riapre gli occhi, gitta un grido spaventevole, e ritirandosi indietro rispinge, con disdegno, Madama di Menneville: ella la riguarda con orrore. Quanto quelle fattezze sì care al Cavaliere sono odiose per la Baronessa! Ella esce da questo letargo per darsi in preda agli eccessi della disperazione: — Il veleno è dunque squarciato! ho una rivale! e siete voi, voi alla quale apriva il mio cuore... mi vendicherò... mi vendicherò. Eh bene! grida la Marchesa, cadendo ai piedi di Madama Darmiglì, soddisfate una troppo giusta vendetta: ma io sia la sola vittima; non pretendo di alleggerire i miei torti; non voglio comparire innocente nè ai vostri sguardi, neppure ai miei stessi. Voi vedete la più sventurata delle donne. Potrei cercar di scusarmi, col dirvi che io ho sollecitato il Cavalie-

re

re ad amarvi, a ricever il dono della vostra mano, a fuggirmi a non amarmi più... — A non più amarvi, crudele! Egli dunque vi ama! ... vi ama dunque! Degnatevi di ascoltarmi, risponde Madama di Menneville. — Non son punto amata! e voi siete, perfida... — Di grazia... — Non voglio sentir niente. — Una parola ... Non aspetterò che un' altra mi punisca: saprò risparmiarmi una tal cura. Conosco tutti i miei falli; so che offendo il mio dovere, un impegno sacro, l'amicizia; bisogna contentar tutti trè ... Se, il Cavaliere non mi vegga giammai; se io le son cara... — Se voi gli siete cara! — Io esigerò assolutamente ch'egli indirizzi a voi quei voti, ch'io debbo rigettare... — La vostra generosità! la vostra pietà! nuovi oltraggi! Andate; lasciatemi ... lasciatemi morire! Son io quella che morirò, interrompe la Marchesa, raddoppiando le sue lagrime: ma avrò adempite le mie obbligazioni; avrò fatta la vostra felicità... Un giorno conoscerete la vostra amica: — La mia amica! ... voi non lo siete affatto; voi non la foste mai: siete il mio carnefice ... ritiratevi, crudele ... non so ...

il mio furore . . . Ah! qual mostro ho io accarezzato nel mio seno!

Queste due sfortunate, degne effettivamente di compassione, si fuggivano, si avvicinavano, si rispingevano con orrore, gemevano, si struggevano in lagrime.

Selicourt entra, ed è colpito da un tale spettacolo; Madama Darmiglì corre a lui tutta smarrita: — Siete voi, barbaro, che ci gettate in questa orribile disperazione, che c'immergete a tutte e due il pugnale nel cuore; godete del vostro trionfo; egli è completo: voi avete disunite . . . le più tenere amiche; voi avete cagionata per sempre la nostra infelicità, il mio rossore . . . voi mi rendete colpevole di un trasporto . . . ? non ho più amicizia, ragione, virtù . . . noi meritavamo un altra sorte!

Il Cavaliere comprese facilmente che Madama Darmiglì era informata di ciò ch' egli avrebbe voluto nasconderle; è oppresso sopra tutto dal dolore di Madama di Menneville. Sì, dic' egli mostrando la Marchesa, dal primo momento che ho veduta Madama, l'ho adorata, e questa passione cresce ogni giorno, non ignoro punto che tutto si oppone alla mia felicità: il nodo fatale che l'incatena, la

sua

ſua virtù, forſe la ſua indifferenza . — La mia indifferenza, grida piangendo Madama di Menneville! E, Madama, che avete voi a rimproverarvi, proſegue il Cavaliere? Voi mi avete ordinato di non più vedervi; non mi avete parlato che della voſtra amica, dei ſentimenti luſinghieri dei quali eſſa mi onorava; voi mi avete impoſta la legge di corriſpondere alle ſue bontà, d' impegnarla a concedermi la ſua mano. Non mi diſſimulo punto i miei falli, le mie offeſe, interrompe la Marcheſa: ho mancato al mio ſpoſo, alla mia amica ... non ſaprei più vivere; addio, non ci vediamo più. E voi, continua ella riguardando Madama Darmiglì, non mi ricuſate la voſtra ſtima: mi accorderete almeno la voſtra compaſſione; voi ſapete che coſa ſia un cuor ſenſibile: voi dovete giudicare dell' eceſſo dei miei mali; ſono terribili! e non tocca a voi a metterci il colmo.

La Marcheſa ſi ritira con precipitazione; Selicourt vuol ſeguirla. — Fermatevi, Signore, badate che non dobbiamo più rivederci; mi aſpetto queſto sforzo dalla voſtra probità; no . . . non ci rivediamo più,

Il Cavaliere reſta con Madama Darmi-

glì

gli che si abbandonava al più vivo dolore; ella buttava de'gridi suffocati dai singhiozzi; bagnava la terra delle sue lagrime. — Ah! Madama, questo pianto finisce di rendermi il più sventurato degli uomini. Io non vi ho affatto ingannata; ho preso piacere a far l'elogio delle vostre bellezze; son'io stato uno dei primi a vantare le vostre grazie, il vostro spirito; sono stato penetrato dalla riconoscenza ... — Dalla riconoscenza, Signore! ah! che vale la riconoscenza a fronte di tutto ciò che voi m'avevate inspirato? Non poteva, ripiglia Selicourt, darvi che questo sentimento per le bontà delle quali avevate disegno di colmarmi; aveva già veduta Madama di Menneville, e non era più padrone del mio cuore; ciò non ostante ella mi sollecitava a consacrarvelo questo cuore, di volare all'incontro di un impegno, che in ogni altra occasione, avrebbe soddisfatti tutti i miei desiderj; indarno le opponeva la mia tenerezza: ella domandava ch'io la immolassi alla vostra, che io fossi vostro amante, vostro sposo... Basta, Signore, disse con vivacità Madama Dirmigli! — Ma, Madama, degnatevi ... — Basta!. Vi ho soverchio trattenuto! la vostra presenza mi è importuna, odio-

odiosa . . . io vi detesto; abborrisco me stessa. Uscite.

La Baronessa, rimasta sola, prova mille differenti assalti; combattuta successivamente dal dolore, dall'amicizia, dall'amore, dalla disperazione, talora condannava la Marchesa, talora cercava di giustificarla. Un momento dopo, accusava se stessa; tal volta formava il progetto di sacrificare la sua tenerezza: ma l'amore ritornava ben presto a distruggere queste risoluzioni, ed a ripigliare un impero più assoluto.

Corre in casa di Madama di Menneville, resta qualche tempo senza parlare, indi con una voce concentrata: — Mi amate voi? posso implorare quell'amicizia che ci univa? Voi non dovete dubitare del mio attacco, risponde la Marchesa colpita dal tuono, e dall'aria smarrita della sua rivale. Eh bene! ripiglia sempre più agitata Madama Darmigli, e correndo a stringere tra le sue braccia Madama di Menneville con furore, la mia vita e la mia morte sono tra le vostre mani; la vostra promessa non m'ha mica rassicurata; vengo ad esigere una prova decisiva. Vi sentite voi capace dello sforzo il più grande, il più generoso? bisogna asso-

solutamente immolar l'amica, o sacrificar l'amante . . . Badate ch'io sono in uno stato . . . nel quale non si ha da usare il menomo riguardo. Posso ruinarvi, aggiugne ella con una voce spaventevole; la vostra sorte, il vostro onore . . . Io imploro la vostra generosità, la vostra umanità; abbraccio le vostre ginocchia.

Ella si getta piangendo ai piedi di Madama di Menneville che s'affrettava a rialzarla. — No, vi resterò . . . vi morrò fino al momento che m'avrete data la vostra parola di accordarmi la grazia . . . mia cara ed unica amica, voi mi renderete la vita, vi sarò debitrice della mia felicità. Eh bene! grida la Marchesa smarrita: che volete ch'io vi faccia? parlate, aspettatevi tutto da me . . . non restate punto, non restate punto in questa situazione.

La Baronessa si rialza, e si torna a buttare tra le braccia di Madama di Menneville. — Io mi affatico a chiedere il trionfo dell'amicizia, lo veggo pur troppo: ma ... voi dite che siete mia amica, il vostro onore vi proibisce . . . voi non potete senza una debolezza imperdonabile disporre del vostro cuore . . . Voi amate Selicourt . . . Io lo colmerò di beni.

La Marchesa lascia vedere dell'impazien-

zienza: — Spiegatevi dunque, Madama. — O Cielo! io non debbo contare sulla vostra pietà! questo tuono mi annunzia . . . — Che io farò ciò che voi mi domanderete . . . perdonate il mio turbamento. Esso crescerà, non me lo nascondo affatto: ciò che debbo prescrivervi . . . è terribile: — Lo replico, parlate, che cercate voi?

La Baronessa con furore: — Che voi mi sacrifichiate . . . tutto; che voi indrizziate al Cavaliere una lettera che io stessa avrò dettata. — Voi volete . . . — Determinatevi; ve l'ho detto: o la mia vita, o la mia morte . . . e la mia vendetta forse . . . il tempo incalza. Basta, risponde la Marchesa, sforzandosi di richiamare, la sua fermezza.

Ella chiama una delle sue femmine: — Portatemi il calamajo e la carta: ritiratevi . . . (e volgendosi verso la Baronessa) sarete soddisfatta.

La Marchesa piglia la carta: — Via su . . . guidate il pugnale . . . — Sarò io che mi passerò il cuore, disse la Baronessa, dando alcuni passi come per uscire. Madama di Menneville le corre dietro. — Non sapreste avere un pò d'indulgenza? . . la penna e nelle mie mani; dettate. La

La Baronessa, con una voce incerta, detta queste parole interrotte da' sospiri e dal silenzio.

Mi sono esaminata, Cavaliere, più rigorosamente che finora fatto non aveva: sono rimasta atterrita di trovarmi così colpevole! Voi non dovete cercare di farmi rea, la menoma corrispondenza nella quale mi lasciassi trasportare a vostro favore, sarebbe un delitto . . . Da questo momento, io rigetto, suffoco finanche la più debole scintilla di una passione che non ravviso se non se con orrore . . . Bandisco dal mio cuore fino la vostra imagine . . .

— Scrivete a Selicourt ch' io l' obblierò . . . che l'ho obbliato! — Mia cara Marchesa, il mio destino dipende da questa lettera . . . seguitiamo.

Sì, la virtù ha su di me ripigliato tutt' il suo ascendente . .; io ritorno ai miei doveri: non debbo più arrossire all' aspetto di un marito . . . la mia anima è libera ... (quì la Marchesa butta un profondo sospiro). *Gusto il riposo, la tranquillità . . . Non ho più rimproveri da farmi . . . la mia stima vi compensi di un amore che oggi più non risento . . .*

— Che io più non risento! lo crederà egli? Piacesse al Cielo . . . tradirò a tal

tal ſegno la verità? — Continoviamo di grazia.

Se queſti ſentimenti poſſono baſtarvi, voi me ne darete una pruova della quale vi ſarò grata eternamente: voi ſpoſerete Madama Darmiglì, ella vi ama, e la ſua tenerezza è aſſai al di ſopra di quella che avrei potuta accordarvi...

— Voi non l'amerete giammai tanto quanto io l'amo... non è poſſibile... il mio cuore... crudele amica! — Badate che voi me l'avete promeſſo, che la mia felicità... temiate: — Finiamo dunque queſta lettera, grida la ſventurata Marcheſa. Io ne morrò, aggiugne con una voce baſſa ed eſtinta.

Accelerate queſt' unione che io tanto deſidero, e che vi è tanto vantaggioſa. E' già deciſo che io non vi rivedrò ſe non ſe ſuo ſpoſo.

Madama di Menneville, ſcrivendo queſte ultime parole, cade nel ſeno di Madama Darmiglì.

Ella riapre gli occhi: — Io ſaprò vincermi... ſaprò vincermi: ſiete voi ſoddisfatta? che ſi può far di più? — E' troppo ſenza dubbio! eh bene! .. non inviamo punto queſta lettera... — E' già ſcritta, è già ſcritta; che Selicourt... Non ſiſ-

ſate

fate i vostri sguardi su di un cuore lacerato ... Se la ragione potesse soggiogarmi ... Vi ho obbligazione di mostrare una virtù ... che non ho punto! no, non l'ho affatto. Possono questi finti sentimenti passare nella mia anima! Addio ... Io ho bisogno di riposo ... Tutto ho fatto per voi ... voi non avrete motivo di lagnarvi della vostra amica.

La Baronessa vuol replicare; Madama di Menneville era disparsa.

I primi movimenti di Madama Darmigli sono di far prevenire la lettera a Selicourt, come se fosse stata inviata dalla Marchesa stessa. Appresso, riflettè sul suo passo straordinario, sopra l'irregolarità dei mezzi ch'ella impiega; si giudica colpevole d'una inescusabil violenza; ella freme, riconoscendo della bassezza nel suo procedere; riguarda se stessa con una specie di rossore. Ma amava perdutamente, e ben presto tutto si cancella, lo stesso delitto si giustifica agli sguardi dell'amore, non vede che ciò che può condurre alla sua felicità, e chiude gli occhi su de' sacrificj, che questa felicità ha costati.

Selicourt disperato, scrive molte lettere alla Marchesa: le sono esse tutte rimandate, senza essere state lette: ella è in-

inflessibile, chiude la sua casa sì alla Baronessa, che al Cavaliere, e sollecita suo marito a condurla in campagna.

Questo soggiorno appagava la sua malinconìa. Che v' ha di più acconcio per nudrire quegli affanni la sorgente de' quali è nel cuore! L' aspetto della campagna, l' aere che vi si respira porta seco una dolcezza interessante, che si diffonde sulle menome sensazioni, e ci fa amare sino le nostre pene, massimamente quelle dell' amore; il suo incantesimo si fortifica in questi luoghi solitarj, e le sue lagrime vi riescono soavi e deliziose.

Madama di Menneville cercava i luoghi i più tetri, e colà, si dava in preda a quella malinconìa, che forma la voluttà delle anime sensibili e tenere.

Un giorno, era ella assisa in un gabinetto di verdura, la di cui freschezza e la situazione isolata sembravano invitare a riflessioni di questo genere; grida ella con un movimento che non poteva reprimere: Crudele amore! tu m' hai renduta ben disgraziata! quale oggidì è la mia sorte? mi sono a bastanza sacrificata? io non posso obbliare quest' oggetto di una passione, che mi perseguita! In vano mi attacco a combattere una rimembranza...

m' è

m'è impossibile di superarla: riveggo incessantemente Selicourt; lo veggo, lo sento giurarmi un eterna tenerezza; l'ho io immolata all'amicizia ... e che dico mai, qual'era la mia speranza? dove guidato mi avrebbe quest'attacco insensato e colpevole? A formare la mia felicità, senza offendere la vostra virtù, disse un tale che si era precipitato ai piedi della Marchesa; ella riconosce Selicourt! butta un grido, e gli fa segno di ritirarsi. — Non vi lascerò affatto, io vengo a spirar qui, e per parlarvi per l'ultima volta di un amore che ha potuto affligervi; oimè! era questo l'ardore il più puro, il più rispettoso; io vi adorava come la mia suprema divinità; sì, vi rispettava al pari di quanto vi amava.

Dicendo queste parole, il Cavaliere lasciava scorrere le sue lagrime sopra una delle mani di Madama di Menneville, ch'egli si stringeva alla sua bocca. E siete voi colei che avete deciso il mio supplizio, prosegue egli! voi mi ordinavate di sposar la Baronessa! voi avete posta a questa condizione la sola felicità di vedervi! Era in mio potere l'obbedirvi? . . . nelle braccia di un'altra, giurarle un amore . . . che non potrò giammai sentire

sal-

ſalvo che per voi ſola! almeno quando ſarò libero, abbandonato interamente a queſt' infelice amore, mi ſarà permeſſo di paſcerlo del mio dolore, delle mie lagrime eterne, di indrizzarvi i miei ſoſpiri... Vi figurate voi pure tutt' i tormenti ch' io provo dall' iſtante crudele che voi mi avete proibita la voſtra preſenza? mi avete ſacrificato ad un' amica! Ah! Madama, qual cuore poteva amarvi più del mio? degnatevi dunque di guardarmi, ſe ricuſate di riſpondermi... mi perdonate voi di eſſermi introdotto in queſti luoghi? Ha più di un meſe che ſcorro l' aſilo che voi abitate, ho provata qualche conſolazione in trovarmi tanto a voi vicino; vi ho veduta più volte in queſti giardini; mi ſon contentato di adorarvi in ſecreto. Cento volte ſono ſtato in punto di precipitarmi a' voſtri piedi: il timore di diſpiacervi mi ha trattenuto. Oggi l' eccеſſo del mio amore mi ha traſportato... Son venuto a dirvi, a ripetervi che nulla potrà diminuire queſta tenerezza che m' infiammerà ſin nella tomba, che voi ſarete ſempre la padrona aſſoluta della mia anima. Il mio diſegno è di andarmi a ſeppellire in una profonda ſolitudine, di vivervi ſolo, occupato, ripieno della voſtra rimembran-

za. Ve lo ripeto: vi consacrerò i miei sospiri, le mie lagrime; il mio cuore fin all'ultimo momento non respirerò che per voi, che per voi sola. — Ah: Selicourt!

Questa esclamazione è tutto ciò che può scappare al turbamento dal quale Madama di Menneville è presa; ella serba dopo il silenzio: ma quanto questo silenzio era espressivo: era l'amore il più tenero riunito alla più profonda tristezza. Ripiglia finalmente la parola: — Cavaliere, che volete voi? — amarvi, e morire. — Ma non vedete voi la mia situazione? Io dipendo da un marito; dipendo dall'onore ... quella lettera ... non sono io ... ho promesso a Madama Darmiglì di non vedervi che legato da' nodi ... affrettatevi di formargli questi nodi crudeli ... che ho detto? sì, son io che ve ne scongiuro, Selicourt, ho bisogno di armarmi contro me stessa, di oppormi tutti gli ostacoli ... non so far pompa agli occhi vostri d'una virtù ... che sicuramente non ho; non aggiugnerò la menzogna alla debolezza: sappiate che una sfortunata inclinazione aveva prevenuta la vostra, ch'io non aveva affatto amata fino al momento fatale che vi offerse alla mia vista; la sola stima, o piuttosto la catena del dovere,

era

era tutto ciò che mi attaccava al Signor di Menneville. Oimè! voi mi avete fatto conoscere quanto poco i sentimenti fondati sulla convenienza e la ragione reggano contro le debolezze del cuore. Vi ho dunque amato, o Cavaliere, e forse in quest' istante . . . vi amo più che mai. Dopo una tale confessione, voi dovete concepire quale è il partito che mi resta a prendere; di succomber cioè piuttosto al mio cordoglio che dare il menomo alimento ad una passione che mi rende colpevole agli occhi proprj. Ve l' ho detto, Selicourt, se vi son cara (ed in dir questo le sue lagrime raddoppiano) voi sposerete la Baronessa. Lo replico, il nome di suo marito metterebbe tra di noi due degli ostacoli . . . potrei vedervi, parlarvi, la stima . . . — La stima, Madama . . . e volete sempre mettere a questo prezzo la dolcezza di godere della vostra presenza! Ch' io vi prometta di sposare Madama Darmiglì! tutto il mio cuore si rivolta alla sola idea . . . e quando anche ve lo promettessi, avrei il potere di mantener la mia promessa? Datemi dunque, per obbedirvi, un cuore che non sia più ripieno dell'amore il più puro, il più appassionato, ch' io possa strascinarmi soltanto all'

altare . . . voi mi ci vedreste spirare . . .

Madama di Menneville si alza : — Bisogna separarci per sempre. Cavaliere, questa è l'ultima volta che noi ci siamo veduti, addio. — Come! voi mi lascereste così, Madama . . . crudele . . . — Voi il volete . . . addio per sempre.

E subito la Marchesa si ritira piangendo, e prende il cammino del castello. -- Voi seguite i miei passi! . . Selicourt, non mi cagionate bastevole tormento? m' esporreste forse? . . — Basta, Madama. Eh bene, io mi sottometterò a tutto, sposerò . . . morrò . . . Ella più non mi ascolta; l' ho perduta di vista: andiamo . . . non riveder più Madama di Menneville! . . Formerò questo nodo fatale; mi caricherò di questa sì odiosa catena; la mia morte seguirà da vicino . . . non importa, avrò adempiti gli ordini . . . della sovrana della mia anima; giudicherà dalla mia sommessione, dell'eccesso del mio amore.

Ritornato dal suo turbamento, il Cavaliere non ritrovò in se più la stessa docilità. Ravvisò il sacrificio in tutto il suo orrore, e preferì al piacere di veder la Marchesa sotto tal condizione, tutti i tormenti che gli cagionerebbe la sua assenza.— Sarò privo della sua veduta! quegli occhi

chi

che incantatori non si alzeranno più sopra i miei! .. Non sarò obbligato a farmi violenza, a divorare il mio pianto; potrò abbandonarmi liberamente a tutta la mia tristezza; mi riuscirà cara questa malinconia che andrà crescendo; ne adorerò sempre l'oggetto; le lagrime che allora verserò, avranno per me qualche dolcezza, e quanto sarebbero crudeli quelle che spargere dovrei, se m'incatenassi ... Madama di Menneville sarà il mio solo pensiere, il mio solo sentimento, tutto ciò che mi animerà....

Corre a confinarsi in una picciola terra lontana da Parigi, e che era una specie di deserto; finge, per non dar da pensare ai suoi parenti, che un affare di onore richiedeva questo ritiramento. Colà, in preda al suo dolore, abbandonato interamente al suo amore, lasciava scorrere le sue lagrime sopra un ritratto della Marchesa che aveva incessantemente tra le mani. Quest'era il solo oggetto che attaccasse i suoi sguardi; non aveva altro trattenimento, nè altra consolazione.

La Baronessa era assai più sventurata che Madama di Menneville; si sentiva ella umiliata dalla macchina che aveva posta in opera, per impadronirsi del cuore di Selicourt;

e questo passo vergognoso lo era stato inutile. Qual mortificazione per un sesso in cui l'amor proprio sorpassa talvolta la tenerezza! Essere stata obbligata di ricorrere alla pietà di una rivale! cercare di fissar un amante con un artificio dispregevole; e non raccorne altro frutto che la certezza crudele ed oltraggiante nel tempo stesso che non è amata, e che un'altra ha la presenza! ecco a che trovavasi ridotta Madama Darmiglì!

Non vedeva ella il Cavaliere, e non ne riceveva alcuna nuova. La Marchesa stava sempre nella sua terra. Selicourt si seppellì vi anche più nella solitudine. Il gusto pel ritiro accompagna quasi sempre una vera passione, un amor puro è una specie di culto religioso; e v'ha tanta dolcezza per gli cuori sensibili a distaccarsi da tutto ciò che gli circonda, a non lasciarsi penetrare se non se dal sentimento che gli domina, a riempirsi di questa sola impressione! è questa una voluttà sì deliziosa, di dirsi che l oggetto da noi amato sia l'unico nostro pensiere, di offrirgli sino le nostre pene! Ecco i piaceri che gustava il Cavaliere? Egli formava continui voti di restare attaccato a Madama di Menneville, quantunque fosse privo di ogni spe-

ſperanza. Le anime deboli, incapaci di ſentire la vivacità dell'amore, la magia delle ſue dilicatezze, quelle che chiamanſi perſone di mondo, troveranno romanzeſca queſta maniera d'amare: ma il piccolo numero di quei che ſi compiacciono di nutrire la loro ſenſibilità, riconoſceranno i traſporti veri e pieni di energìa di una paſſione che il tempo fortifica, e che vive, in certa maniera, delle ſue privazioni.

Un inaſpettato avvenimento produce una nuova ſituazione. La fortuna ſembra aver voluto riconciliarſi con Selicourt: il Signore di Menneville è tolto dal mondo da una malattìa nello ſpazio di un meſe e mezzo; non è ancora nel ſepolcro, che la Baroneſſa corre precipitoſamente dalla Marcheſa, la quale butta un grido rivedendola: — Eh! in qual momento, Madama!.. che venite a far qui? — A buttarmi a' voſtri piedi, ad implorare di nuovo la voſtra amicizia, la voſtra generoſità, la voſtra compaſſione, o a ricevere la morte dalle voſtre mani!... a qual colmo di calamità io mi trovo, nell'umiliazione la più degradante, quanto io manco a tutto, alla delicatezza, alla decenza, a me ſteſſa: ma, mia cara Marcheſa, io amo, amo più che mai, e con furore: eccovi padro-

na della vostra sorte; il Cavaliere . . . Quest' imagine mi lacera con mille supplizj ... Giudicate del mio stato . . . s' egli divenisse vostro sposo! non ne dubito affatto . . . egli accorre, si precipita ai vostri piedi . . . voi farete la sua felicità, ed io . . . — Ma Madama, è questo il tempo? Selicourt sarebbe mai capace di offendermi a questo segno? . . . Non ne sono che troppo sicura: egli verrà a gettarsi ai vostri piedi... io so cosa sia amore . . . debbo temere . . . Il Cavaliere sarà sollecito di offrirvi i suoi voti . . . Se vi sposa, ve l' ho detto: voi mi passate il cuore; mi strascinate nella tomba: non si sarà giammai provata morte più orribile; tutti i colpi . . . gli riceverò da voi. Almeno . . . s' egli ricusa la mia mano, se son ridotta a non essere amata, a vedermi sdegnata, a bruciare senza speranza, promettetemi, unica mia amica, mia cara benefattrice, ch' egli non sarà affatto vostro marito, ve ne scongiuro, in nome dell' amicizia, che ci univa, in nome dell' umanità, datemi la vostra parola, che mi accorderete questa grazia. Ciò che io esigo ... non me 'l dissimulo affatto: la mia frenesìa è orribile. . . ma.. io morrò meno infelice; vi sarà stato nella natura un cuore sensibile alle mie pe-
ne

ne. Io sono stata privata di un amante: avrò trovata un'amica.

La Baronessa disperata abbracciava le ginocchia di Madama di Menneville, inondava la terra di un fiume di lagrime. La Marchesa la sollecita a rialzarsi, e non le dice che queste parole, versando essa stessa del pianto. — Andate, io saprò tutt'immolare all'amicizia.

Ella obbliga appresso Madama Darmiglì a ripigliare il cammino di Parigi. Questa donna infelice le fa di nuovo altre preghiere, e lascia la sua amica, il cuore della quale era forse più lacerato del suo. In fatti, qual destino bizzarro, qual tormento inconcepibile è mai quello di Madama di Menneville! Dopo tanti ostacoli, tante traversìe, secreti rimproveri, poter disporre del suo cuore, ed amare senza tema di offendere il suo dovere e la sua virtù, essere padronà di contrarre un impegno, di far la felicità di un uomo che si adora, che c'idolatra, e rinunziare a tutti questi piaceri! sacrificarsi per un'amica, per una rivale che non può che detestarci! quali tormenti sono paragonabili a questa situazione.

Selicourt non ebbe appena intesa la morte del Signor di Menneville, che risorge,

 in

in qualche maniera, dal ſepolcro; la ſperanza è rientrata nella ſua anima con tutte le ſue illuſioni le più ſeducenti; ſi dà in preda all' ebrezza dei ſuoi traſporti; vede la ſua amante determinata in ſuo favore, che le dà la ſua mano, divenendogli ſpoſa; aſpetta che i giorni preſcritti dalla decenza ſiano ſpirati; ſcrive alla Marcheſa una lettera, in cui s' era abbandonato a tutta la vivacità del ſuo amore: niuna riſpoſta gli perviene: qual incertezza terribile! egli contava i giorni, le ore, i minuti: — Forſe non m' ama più? L' avrò offeſa parlandole sì preſto della mia tenerezza? Che debbo aſpettarmi da queſto ſilenzio?

Il Cavaliere non può reſiſtere alla ſua impazienza, e vola a Parigi.

Madama di Menneville era già ritornata; Selicourt ſi preſenta alla ſua porta: gli vien vietato oſtinatamente l' ingreſſo, egualmente che a Madama Darmiglì; tutti due ſcrivono alla Marcheſa: le loro lettere ſono rimandate indietro.

Il Cavaliere corre in caſa della Baroneſſa: — Il mio paſſo, Madama, vi ſembrerà molto ſtraordinario! io ſteſſo lo ritrovo poco circoſpetto, forſe offenſivo . . .; ma ho tanta confidenza nella vo-

vostra delicatezza, nella vostra generosità, provo sì vivamente il pregio del sentimento che sono stato pur troppo fortunato ad inspirarvi! L'amicizia, Madama, non potrebbe appagare egualmente l'amore! Se ella gli sarà inferiore, voi le somministrereste tutta la magìa, tutta la vivacità della passione. Vi ha sì poca differenza tra l'inclinazione che mi attacca a voi, e quella che ho votata a Madama di Menneville ... Ah! Non sono le stesse, non sono le stesse, grida con trasporto Madama Darmiglì! . . Che domandate voi, o Signore? Come, dopo una sì lunga assenza, ho dovuto io ricevere la vostra visita per sentirvi parlare della Marchesa? — Per vedermi morire a vostri piedi, Madama, (e si precipita a quelli) se voi non degnate ascoltarmi. Niuno sulla terra non rende più giustizia di me ai vostri vezzi, al vostro merito, allo splendore di tante grazie... — Degli elogj, Signore! eh! non sono queste già l'espressioni dell'amore! . . Che mi volete dire? spiegatevi. — Che il caso, Madama, la fatalità hanno deciso del mio cuore in favore della vostra amica, che io non sono stato il padrone di combattere, di domare un sentimento che

mi strascinerà alla tomba; che io aspetto da voi sola il decreto della mia morte o della mia vita. Sì, Madama, è impossibile di vivere più lungo tempo privò della presenza di Madama di Menneville, e la sua amicizia per voi forma tutti i miei malanni; io non ne dubito punto. Quai torti avrei io ai suoi occhi, oimè! non altro che di troppo amarla? Ella teme di offendere quest' amicizia che l' è sì cara! le immola l'amore!..

La Baronessa a quest' ultima parola dinota dell' agitazione! --- E sempre parlarmi di questo amore, la di cui idea sola ... Ingrato! non vi riveggo che per essere assicurata del trionfo della mia rivale?.. Selicourt! ah! pensate voi ch' ella vi amerà altrettanto quanto io vi amo? io avrei posta tutta la mia cúra in piacervi, in formare la vostra felicità, una parola uno sguardo vostro ... Io vi contenterò; voi vedrete Madama di Menneville, sarete felice ... sarete felice .... ed io ...

Ella perde la voce, suffocata in una abbondanza di lagrime, e succombe sotto l'eccesso del suo turbamento: --- Che veggo: O cielo! --- La mia morte, crudele, la mia morte, che ben presto termine-

nerà i miei tormenti. Vi lascerò godere in pace della vostra felicità; ella riceverà aumento dalle pene che voi cagionate m'avrete; voi mi ricusate . . . sinanche la vostra compassione . . . e chi è più di me degna di pietà? Tutti i supplicj ch' io provo! --- Non bisogna affatto, Madama, che voi soffriate questi tormenti. So un mezzo infallibile di rendere a voi ed a Madama di Menneville il riposo e la libertà di procurarmi il fine di tanti combattimenti, di tante afflizioni e di tante continue tempeste.

Selicourt scorreva a gran passi l'appartamento; un tetro smarrimento era ne' suoi occhi; egli soggiugne con un tenebroso furore: --- E' tempo ormai di liberarmi da un'esistenza che abborrisco; tocca a me di morire.

E subito cava la sua spada; era già sul suo petto; Madama Darmiglì grida, vola in suo soccorso, si sforza di allontanarla: --- E' inutile, è inutile di levarmi questo disegno dalla testa; ho vissuto soverchio; voi sarete vendicata . . . mi compiangerete.

La Baronessa finalmente allontanò la spada del Cavaliere, e gliela buttò lontano: questo spettacolo le diede altri sen-

timenti. Non è più che un' amante perduta, spaventata, che trema per la vita dell' oggetto che ama, e che, a qualunque prezzo si sia, vuole conservarla: --- Eh, disgraziato! che eravate voi per fare? non sapete che la vostra vita ... essa è la mia, la mia ... Ohimè! voi amate; voi sentite a quali estremità ci trasporta un amore senza speranza, un amore ributtato, oltraggiato ... Vivete, Selicourt, io farò tutto: risospingerò le mie lagrime; almeno non iscorreranno nella vostra presenza. Darò delle leggi al mio cuore: lo spezzerò; quest' è l'ultima volta che voi sarete stato testimonio di un disordine ... di queste vergognose ribellioni; la ragione, il tempo l' esser priva di speranza ... l' esser priva di speranza! .. Bisogna risolversi ... Ripiglierò la mia tranquillità; non v' importunerò più col mio dolore ... Selicourt, mi avvezzerò alla mia orribile situazione; voi mi conoscerete, giudicherete ... se io so amare.

E dicendo queste parole, si struggeva in lagrime; suona il campanello, domanda la sua carozza: --- Cavaliere, datemi la mano. --- Come, Madama! .. --- Lasciatevi guidare.

La Baronessa fa fermare al palazzo di Ma-

Madama di Menneville, entra malgrado i domestici, attraversa gli appartamenti, e penetra sino alla camera della Marchesa.

Madama di Menneville aveva la testa appoggiata su di un braccio, e dai suoi grandi occhi neri che un mortale languore rendeva anche più interessanti, cadevano quelle lagrime che scorrono da profonda afflizione, e che danno risalto alla beltà. Quale imagine pel Cavaliere! Madama di Menneville lascia comparire la sua sorpresa all'improvviso aspetto di Selicourt e di Madama Darmiglì: apre la bocca per parlar loro; la Baronessa la previene: — Ho forzati tutti gli ostacoli. Voi mi ritroverete assai cambiata: son io che vi porto il Cavaliere, che vengo a sollecitarvi di formare la sua felicità, di darle la vostra mano, quando la decenza lo permetterà; voi siete sorpresa! Io mi sono consultata: ho vinto... Vincerò una passione troppo sfortunata; non ne conosco più altra che quella di richiamarvi in vita, e di vedervi felice. Perdonate ad irresoluzioni... che più non rinasceranno. È già deciso ch'io aspiro a veder Selicourt, vostro sposo. Sia egli mio amico, siate voi a parte di questi sentimenti; io mi crederò compensata dalle

mie pene... non ne proverò più, e non mi occuperò se non se della vostra felicità.

Madama Darmiglì pronunciava queste parole con un tuono interrotto; era facile di scoprire il turbamento della sua anima sotto la maschera di questa generosità apparente: ella ingannava la sua amica, il Cavaliere; e dava a se stessa a credere ciò che non era. Eh! quanto noi siamo il ludribio delle passioni! quanto un cuore pieno de' loro trasporti trova difficoltà a fissare la natura dei suoi movimenti! Di rado l'amore è capace di sacrificare i proprj interessi: partecipa troppo dell'orgoglio per assicurare l'altrui felicità a spese della sua.

Selicourt s'era precipitato inginocchioni innanzi a Madama di Menneville; copriva una delle sue mani di baci e di lagrime. Oh! mia divina benefattrice, modello dell'amiche, diceva, volgendosi verso Madama Darmiglì, determinate Madama a ricevere i miei omaggi... non vi saranno altre che voi due al mondo, che dividerete i miei sentimenti i più vivi, i più teneri... Basta, Signore, interrompe la Marchesa; ella s'indirizza alla Baronessa: — Non abuserò, Madama, di que-

questo vostro generoso cambiamento, e cercherò d'imitarvi, siate certa che la mia anima non la cederà alla vostra. Non ci accechiamo punto: la vostra scambievole debolezza mi è nota; leggo in quel cuore che voi vi sforzate di occultarmi; vi sorprendo la verità... Baronessa, siamo sincere. Non negherò punto che questo Signore ha saputo inspirarmi de' sentimenti, i quali non si estingueranno se non se con me, ch'io l'amo; m'è ignota la dissimulazione; del resto, ho sì pochi giorni di vivere! Osiamo dunque parlare con franchezza. Un di noi non può esser felice se non se cagionando la sventura eterna dell'altra io non lo nascondo affatto: se voi sapreste Selicourt, ne morrei senza dubbio; e se io fossi assai insensibile alla vostra situazione per accettar la sua mano, son sicura che vi precipeterei nel sepolcro. Il nostro decreto è dunque pronunciato... Questo è quello, o Signore, che mi avevate promesso? Lo spettacolo di due cuori che lacerate, riesce forse a voi piacevole? Io amava di credere in voi della sensibilità, della nobiltà nella vostra maniera di pensare... Contentatevi di averci rapito un bene che non ci sarà giammai restituito; d'aver

tut-

turbata la nostra tranquillità . . . Fuggiteci, fuggite per sempre; e . . . lasciatemi spirare.

Selicourt, e Madama Darmiglì vogliono rispondere: — Che potete voi dirmi Rinunciamo a vederci; e possiamo obliarci tutti tre . . . Addio, Signore, (alla Baronessa) Eh bene! Madama, ho io adempiti i doveri dell' amicizia?

Madama di Menneville avrebbe voluto nascondere il suo pianto; essa ricusa di più ascoltare il Cavaliere e Madama Darmiglì, e gli sollecita a ritirarsi assolutamente.

La Baronessa riconduceva Selicourt che era abbattuto dal dolore. Ne ho fatto a bastanza, gli disse ella? voi dovete esser contento: vi ho condotto ai piedi della Marchesa: mi sono riunita con voi per obbligarla a rendervi felice; ho affrettata questa unione . . . che non si compirà affatto . . . Barbaro? Madama di Menneville non ha la vostra inumanità; ella si ha presa la pena di penetrare nel mio cuore, he sentito tutto l' orrore della mia situazione: la mia rivale mi ha compianta!' e voi, crudele, voi non bilanciavate affatto . . . quando mi ammazzate, quando mi trafiggete con tutti gli strali, siete im-

impaziente di sottrarvi ai miei rimproveri, d'esser lontano dalla mia vista!.. Andate, io vi libererò ben presto da uno spettacolo ... incapace di commuovervi. Avete voi creduto ch'io possa affliggermi pel vostro matrimonio, desiderarlo, concepirne la sola idea? . . bisogna che voi conosciate assai poco l'amore! Sì, perfido, sì, vi condurrei all'altare, ma ciò sarebbe per darvi ad ambedue la morte, per godere dei vostri ultimi sospiri . . . per cadere sotto mille colpi di pugnale sopra i vostri corpi già spiranti ... Non so dove la disperazione mi trasporta ... ritiratevi, Signore, ritiratevi. Selicourt le addrizza alcune parole. — Io non vi ascolto affatto, non voglio ascoltarvi affatto ... Abbandonatemi al mio dolore... vorrei annientare la natura intiera; uscite, o temete un trasporto . . . Non ho più cosa per la quale debba aver riguardi... niente mi arresta: nè onore, nè virtù, nè rispetto pel pubblico, nè rispetto per me medesima; sia pure tutto l'universo istruito delle mie debolezze, di tutto ciò ch'io patisco; mi condanni, mi compianga ... voi mi abbandonate! voi non avete dunque niente a dirmi! .. Io ripeto, lasciatemi; non mi vediate più; io vi abborrisco:

ſco: poſſa pure obbliare ſinanche il voſtro nome.

Selicourt fa vani sforzi per calmare il furioſo turbamento della Baroneſſa: ella non aſcolta affatto; ſe le avviſa eſſer venuto uno de' ſuoi parenti, e 'l Cavaliere è coſtretto a ritirarſi.

Queſte vittime dell'amore offerivano un' imagine la più compaſſionevole dei terribili effetti delle paſſioni. Selicourt ſembrava prender piacere a riflettere ſulla ſingolarità degli oſtacoli che rinaſcevano per combatterlo. Gli sfortunati guſtano una ſpecie di ſoddisfazione a contemplarſi nel colmo delle calamità; ſi attaccano, in qualche maniera, della vanità; e forſe è queſto un compenſo dei mali che opprimono la noſtra natura, che tutto ſerva di alimento all'orgoglio umano.

Madama Darmiglì invita con un biglietto Selicourt a paſſare in ſua caſa; dal più lontano che lo vede: — voi mi perdonerete, Cavaliere; oimè! duro fatica a ſcuſarmi; qual terribile roverſciamento d' idee e di condotta ſtraſcina ſeco l'amore! quanto debbo arroſſire alla voſtra viſta, ai miei proprj ſguardi! ve lo ripeto! ne ſon confuſa ed umiliata; ma . . . voi vi rallegrerete meco di un cambiamento ...

Io

Io mi son determinata di vivere; sì, dopo due giorni mi sono diligentemente interrogata: ho portato un lume severo dentro la mia anima; Selicourt, io ho ricuperata la ragione, e posso compromettermi di me per l'avvenire. No, non sarò più in preda a questo imperioso ardore che tutto immolava a se stesso, che ci esponeva tutti tre a tanti crudeli pruove, tante devoratrici afflizioni, che mi rendeva vile anche a' miei occhi, l'amore ha dato luogo all'amicizia: i miei sentimenti oggidì sono puri, delicati, generosi. Non vi amo più, per mio interesse, ma per voi, per voi solo, non considero, non risento che la vostra felicità. Andate, obbligate la Marchesa ad affrettare un matrimonio... Io sosterrò... vedrò questo spettacolo... lo vedrò con un occhio contento.

La Baronessa turbata si ferma a questa parola, e questo turbamento non fu ravvisato da Selicourt. Non ha egli fissi gli occhi se non se sopra questa unione, unico scopo de' suoi desiderj; vuol tuttavìa esprimere la sua riconoscenza a Madama Darmiglì. Correte, gli disse ella con una voce sempre più languida, presso Madama di Mennevile; dipingetele bene una invariabile risoluzione; rendetele un conto fedele-

le del nostro abboccamento; ditele pure che io ho riportata una vittoria assoluta, che son io quella che la sollecita a darvi la sua mano... Non differite punto... Addio,

Selicourt si ritira, la Baronessa succumbendo alle sue agitazioni, ordina che sia richiamato: non era più tempo.

Lasciatemi, grida Madama Darmiglì! o Dio! e son io quella che invio il Cavaliere alla Marchesa, che l' eccita a fare il giuramento di non amarvi, di amarne un' altra, di sposarla: io ho potuto ingannarmi così. quando il mio cuore è lacerato, quando brugia piucchè mai:.. Ecco dunque il frutto di questa vittoria della quale m' insuperbiva:.. Essi non si sposeranno affatto; no, Selicourt... farò... andrò... morirò: Infelice; non vi ha che la sola morte che possa metter fine a questi eterni patimenti, ed essa non verrà mica così presto:

Un fiume di lagrime la suffoga; non sa a qual partito appigliarsi; vuol vedere Madama di Menneville, mostrarle tutto il disordine della sua anima; ella forma il progetto di abbandonar Parigi per sempre; si compromette di riunire tutti i suoi sforzi per domare, per distruggere una pas-

passione, la quale, fino a questo punto non le ha cagionati che i più violenti tormenti.

Così è un cuore tiranneggiato dall'amore? e quanto gli è difficile di ricuperar la ragione e la virtù!

La Marchesa aveva prevenuto Selicourt: lo fa pregare di portarsi in sua casa; non dubita egli punto che il motivo di questa visita non sia il termine delle irresoluzioni d'un cuore stanco di disputare; egli è pieno della sua prossima felicità; ecco tutta la sua anima aperta alla speranza, alla gioja! egli vola; appena comparve, rivolgeva il discorso a Madama di Menneville: ella l'invita a sedersi, e gli domanda la libertà di parlar la prima.

-- Siccome, secondo le apparenze, questo sarà l'ultimo abboccamento che noi avremo insieme, bisogna, Signore, che io entri con voi in una spiega circostanziata: il mio riposo e 'l vostro ne dipendono, egualmente che quello d'una sventurata amica.

Non ignoro affatto la situazione della Baronessa, i tormenti che vi cagiona un'orribile incertezza; ho voluto decidere la sorte dell'uno e dell'altra, e forse la mia, aggiugne la Marchesa con un sospiro. Questo

sto è il motivo che mi ha fatto desiderare di vedervi . . . per non espormi più a' vostri sguardi . . . --- Che sento, Madama? --- Di grazia, Cavaliere, degnatevi di non interrompermi.

Voi siete ben persuaso, Cavaliere, che io vi ami, che io farei tutto al mondo per darvi il nome di mio sposo, quando il tempo prescritto dalla convenienza me l' avrebbe permesso; no, non arrossisco punto di sentire l'amore il più puro; il più meritato; e prendo anche piacere a confessarvelo . . . La virtù non aveva più rimproveri ad oppormi . . . Quanto sarei stata felice in contribuire alla vostra felicità, poichè voi l' attaccavate al debole vantaggio di ricever la mia mano: Selicourt, qual anima è tanto sensibile quanto la mia? . . e questa sensibilità appunto è quella che distrugge tutte le nostre speranze, che parla contro di voi, contro di me, che per sempre ci separa, ci proibisce finanche la dolcezza di vederci . . . --- Qual colpo di fulmine, Madama: sarebbe possibile? --- Ascoltatemi, ascoltatemi . . . io amo a ripetervelo, poichè quest' è l' ultima volta, che vi aprirò il mio cuore: sicuramente, io divido con voi quella tenerezza che unir ci dovrebbe; voi non ne dubitate affatto: ma,

Ca-

Cavaliere, ci arrenderemo a quest' infelice passione, quando ne costerà la vita ad una sventurata ... --- Madama, soffrite ... --- La sua morte . . . --- Una parola, una sola parola, Madama, e poi tacerò. Nel momento in cui i vostri ordini mi han chiamato presso di voi, io correva a' vostri piedi; e per parte anche della Baronessa, sì da sua parte. Io l' ho veduta, Madama; noi abbiamo avuto un lungo ragionamento nel quale la sua anima si è sviluppata; non è più l' istessa donna: è un' amica la più generosa, la quale non è occupata se non se della mia felicità, ch' è sollecita di vederne arrivare l' istante; la sua impazienza è quasi eguale alla mia ... --- E voi potete immaginare? . . . --- Voi la vedrete, Madama, voi la sentirete ... --- No, Cavaliere, è inutile l' ingannarsi: Madama Darmiglì non è affatto guarita di una troppo funesta passione, della quale ella sarebbe la deplorabile vittima, se voi diveniste mio sposo: ella v' inganna; inganna se stessa . . . Credetemi: io sono in stato di giudicar dell' amore: simili sacrificj non sono l' opera d' un momento: io sono discesa nel suo cuore; vi ho scoverti i strali che la lacerano. Sarebbe orribil cosa lo strascinare un' amica al sepolcro,
e 'l

e 'l nostro matrimonio ve la condurrebbe infallibilmente; noi saremmo i suoi assassini. --- E che avete voi dunque risoluto, crudele? --- Di amarvi sempre, (oh! quest'amore non può finire che colla mia vita,) di non contrarre altro impegno, giacchè voi non potete esserne l'oggetto, d'andare a seppellirmi in un ritiro . . . di morire . . . Selicourt, non badate punto al mio dolore, ai miei combattimenti, alle mie lagrime; abbiate più fermezza di me . . . ; ma io non porterò la morte in seno ad un'amica. --- E 'l vostro amante, e l'amante il più tenero, il più infelice . . . . --- Avrà la mia generosità; la virtù ci comanda questa pruova sì crudele, nè voi vorrete separare il nostro amore dalla virtù. Cavaliere . . . noi ci ameremo, e chi può impedirci di nutrire quest'ardore nel silenzio, di consacrargli tutti i nostri pensieri, tutta la nostra anima? . . per me, sento che son capace di amare così. --- Come! io rinuncierei ad esservi congiunto con nodi che renderebbero più forti quei dell'amore! --- Non vi pensiamo più, Cavaliere, non vi pensiamo più. --- Almeno mi sarà permesso di vedervi, di gettarmi a' vostri piedi, di adorarvi. --- Eh! dove questo debol compenso delle no-

stre

ſtre pene potrebbe condurci? ad irritarle, a gemere maggiormente ſotto il peſo del giogo che ci ſiamo impoſto ... No, Cavaliere... no, Selicourt, non ci vediamo affatto; lo replico, il noſtro cuore non è forſe in noſtro arbitrio? non dobbiamo forſe la libertà di riempirci di queſta infelice tenerezza? --- Ma la voſtra preſenza. --- Mi ci ſono riſoluta. --- Come, per ſempre ... --- Cavaliere, il tempo... forſe la Baroneſſa ... da quanto tempo in qua ha l'amore bandita la ſperanza? Io poſſo aſſicurarvi che 'l mio cuore non ſi cambierà mai: voi vi regnerete ſempre.

Il pianto le ſpezza le parole. Selicourt ſi precipita inginocchioni, verſa un fiume di lagrime. --- Baſta. Cavaliere, ſepariamoci: ſe io ho la forza di ſeguitare a vivere . . . voi ſapete ciò che mi ritirerà in vita.

È impoſſibile di eſprimere tutta la violenza dei diverſi movimenti che agitanò Madama di Menneville e 'l Cavaliere; finalmente, ſi laſciano, oppreſſi l' un e l' altro dal più vivo dolore, e vicini a ſpirare.

Selicourt non potè ſoſtenere più lungo tempo queſt' orribile ſituazione: eſſa lo lacera, e gli cagiona una malattia, che in pochi giorni lo ſtraſcina all' orlo del ſe-

polcro. Madama Darmiglì fu la prima ad esserne casualmente istruta; ella vola in casa del Cavaliere: --- Io son colei che vi do la morte: ma io riparerò a tutto; Selicourt, voi ritornerete in vita.

Ella non ha che 'l tempo di profferir queste parole, e si affretta di portarsi presso della Marchesa: --- Sapete, .. il Cavaliere sen muore. --- O Cielo, che mi fate sentire? --- Venite presto con me, non differiamo un momento, si tratta di richiamarlo in vita.

Cavaliere, grida la Baronessa appena entrata nell'appartamento, ecco Madama di Menneville che io vi conduco; ritornate a vivere.

Selicourt non può che mandar fuori un profondo sospiro seguito da uno sguardo che fissa sopra la Marchesa, e quante cose mai disse questo sguardo alla sua sventurata amante: Non ha che la forza di balbettare queste parole con una voce estinta: Voi vedete, Madama, a qual segno vi ho obbedita: ricusava a me stesso finanche la consolazione di farvi sapere il mio stato, Cavaliere, interrompe Madama Darmiglì, non parliamo più di affanni: sono essi finiti, non badate che a ristabilirvi... voi sarete suo sposo.

La Marchesa vuol replicare. La Baronessa continua: Sì, Madama... sì, mia amica, è abusarsi troppo della vostra generosità; io ho cagionati i tormenti di tutti due; bisogna sforzarsi di pareggiare la nobiltà dei vostri andamenti, e me ne sento capace. L'amicizia trionfa; siate finalmente felici; andrò io stessa ad affrettare il vostro matrimonio, ed a fissare l'istante. Io prevengo la ceremonia; (prende ella la mano di Madama di Menneville, e la unisce a quella del Cavaliere.) Son io che vi congiungo l'uno all'altra, e che vi scongiuro di stringere questi nodi; vi leghino pure quanto più presto può essere. Sarebbe possibile, gridano nel tempo stesso i due amanti? Non temiate più di vergognosi pentimenti, ripiglia Madama Darmigli, la mia passione da oggi innanzi sarà la più disinteressata amicizia.

Madama di Menneville non ritornava dalla sua sorpresa; ella ancor dubitava dei sentimenti della sua amica, Selicourt fece sperare che ben presto ricupererebbe la sua salute; i suoi primi momenti gl'impiega per buttarsi ai piedi della Marchesa e della Baronessa, per rinnovare all'una i suoi giuramenti dell'amore il più tenero, e per assicurare l'altra dei più vivi

trasporti dell' amicizia e della riconoscenza.

Madama Darmiglì accorre in casa di Madama di Menneville: --- Tutto è pronto, e ciò mediante le mie cure. Domani sposerete Selicourt, domani... io mi ci troverò. Come, disse la Marchesa, mia cara, vi siete bene esaminata? potreste sopportare la vista di questo spettacolo! --- Ho fatte tutte le riflessioni; son sicura del mio cuore... sì, ne son sicura. Addio, i miei affari mi chiamano altrove... domani ci rivedremo.

Madama di Menneville ha sempre de' sospetti che non può dileguare: non potrebbe persuadersi che la sua amica è pervenuta a vincersi a tal segno; de' presentimenti orribili avvelenano la dolcezza d'un giorno tanto aspettato: giugne esso al fine, Selicourt è impaziente di possedere tutto ciò che amava. Non vede venir punto la Baronessa, come promesso l'aveva: nuove agitazioni di Madama di Menneville; ella bramerebbe che fosse sospesa la cerimonia; il Cavaliere raddoppia le sue premure; l'amore trionfa; i due amanti sono uniti; e Selicourt non vede e non sente che l'ebbrezza di una passione che ha sormontati tutti gli ostacoli.

La

La sposa del Cavaliere ha de' rancori che la seguitano ad affliggere; ella era veramente attaccata alla Baronessa, che non era comparsa affatto; la sua amica, sempre più atterrita, inviava a sapere quale ragione aveva potuto privargli della sua presenza, allorchè se le consegna dalla parte di Madama Darmiglì questa terribile lettera.

Ho veduto tutto. E' finito: Selicourt ha ricevuto la vostra mano; la mia disgrazia è decisa; ho perduta ogni speranza. Fremete l'uno e l'altra nel sentire i pericoli che vi hanno minacciati, e gli orribili eccessi, ai quali sono io stata sul punto di abbandonarmi. Non si può dunque ritornare dallo smarrimento delle passioni! Voi non l'ignorate affatto: ho posto tutto in opera, tutto tentato, per soggiogarmi, annientarmi. Vi sono stati de' momenti ne' quali mi sono acciecata sulla mia debolezza; vi ho fatto credere, ho creduto io stessa di trionfarne. Ho tremato per la vita del Cavaliere; ho obbliata me stessa, e non ho considerata se non se la sua situazione. Non ho aperti gli occhi sopra di me che allora quando sarebbe stato necessario chiudergli per sempre. Con quale errore ho io contemplato l'abisso nel quale mi sono precipitata!

Ho avuta forza bastante per non espormi più a vostri sguardi... No, voi non vedrete più la vostra vittima. Trionfate, crudeli, godete del mio dolore: esso è al suo colmo. Eccovi dunque uniti! Ah! perfida amica, quanto mi sei odiosa! Senti tu tutti i tormenti che mi lacerano? Tu che avevi letto nel mio cuore, che sai cosa sia l'amore, che hai ricevute nel tuo seno le mie lagrime, i miei furori, i trasporti di una gelosia troppo visibile, la mia anima, la mia anima vicina ad esalare, potevi pensar tu che fosse possibile di soggiogare un amore così imperioso? v'ha qualche rimedio per simili ferite? Oimè! Tu dovevi esser convinta che non mai si guariscono. Selicourt, tu mi sei sempre più caro; il mio ultimo fiato sarà ancor pieno di te. Pieno di lasciar Parigi, ho io voluto assistere allo spettacolo della mia sventura: mescolata nella folla, mi sono strascinata alla Chiesa. Tutti i miei sguardi si sono su di voi due fissati; mille differenti tempeste hanno posta sossopra la mia anima; sono stata percossa da tutti i colpi; ho concepiti tutti i progetti. Finalmente, voi avete pronunciato quel giuramento... che mi fa morire di mille morti. Il mio primo movimento è stato di slanciarmi all' alta-

tare, di passarvi il petto ad ambedue, e d' immolarmi sopra i vostri corpi spiranti: bisogna credere che 'l Cielo m' abbia soccorso; mi sono trovata in mia casa, spirando sotto l' eccesso della disperazione, e vivo ancora! Addio, questa è l' ultima volta ch' io disturberò la vostra felicità. Che ho detto mai? voi dunque siete felici! ed io, sono la più debole, la più colpevole, la più sventurata delle donne! Non cerchiate affatto d' instruirvi della mia sorte; ho io prese delle sicure precauzioni per elevare tra di noi una barriera insormontabile; ah! possa io dimenticarvi! possa io dimenticarvi! Cosa è mai il cuore umano? E qual sorgente de' mali non è l' amore! . Ma a chi parlo io delle mie sventure, dei miei tormenti! Corro a seppellirmi nel più oscuro ritiro, che niuno scoprirà; no, non v' è tomba, non v' è voraggine così profonda da inghiottirmi: eh! non mi nasconderò mica a me stessa. Quando questo cuore cesserà d' esistere?

Eh bene! grida la Marchesa, m' era io ingannata? ecco ciò che ho temuto! ho dunque cagionata la disgrazia di un' amica! Ah! Selicourt, Selicourt! vi ho tutto sacrificato. Poteva io dissimularmi ch' era impossibile che la Baronessa avesse vinto questo sentimento del quale io trop-

po conoſco l' impero ? doveva io preſtar fede a quel cambiamento che ha potuto ingannarvi ? toccava a me di credere che ſi potevano imporre leggi al ſuo cuore ? Oimè ! ſono io ſtata padrona di comandare al mio ? Selicourt, l' imagine di queſta sfortunata mi perſeguiterà da per tutto. Non ſono io dunque fatta per godere della felicità, Impieghiamo tutti i mezzi; cerchiamo di ſcoprire i luoghi dove queſta sfortunata donna ſi è ritirata. Sì, queſto terribil colpo avvelenerà la mia felicità per ſempre.

Fecero eſſi delle inutili perquiſizioni; paſſarono molti anni. La Marcheſa adorata da ſuo marito, ſtava in una ſalute deboliſſima; il ſuo amore aumentato per la naſcita di due figliuoli, non la conſolava; rivedeva ſempre Madama Darmiglì che la opprimeva di rimproveri, che l' accuſava del ſuo miſerabile deſtino, che era moribonda, ch' era già nella tomba: queſta funeſta idea la ſeguiva ſino nel ſonno; ella ſi tratteneva col ſuo ſpoſo del cordoglio che la conſumava. Selicourt egli ſteſſo era a parte di queſta tetra malinconìa; concedevano eſſi delle lagrime alla memoria della Baroneſſa.

Si fa loro l' ambaſciata per parte di una

una Dama di Provincia, il di cui nome era ad essi ignoto. Ella entra: Madama Darmiglì, gridano nel tempo stesso Selicourt e la sua moglie! --- Sì, la vostra amica, la vostra vera amica, che viene ad arrossire innanzi a voi de' suoi vergognosi traviamenti, a domandarvene perdono, a mostrarvi un sincero pentimento. Non vi ha più motivo d'ingannarsi sulla natura de' miei sentimenti; sono essi quei della più pura amicizia: la cagione della mia guarigione è troppo al di sopra della debolezza umana per dubitare della riuscita.

La Marchesa non poteva distaccarsi dalle braccia della Baronessa. --- Siete voi, mia cara amica, siete voi! Ella le fa sapere piangendo tutto ciò che la sua assenza le aveva fatto soffrire. Selicourt non era meno sollecito di esprimere a Madama Darmiglì la sua gioja di rivederla: Miei amici, loro disse ella, io vi debbo fare il racconto dei diversi avvenimenti che mi han ricondotta a questa tranquillità della quale godo: voi ammirerete per quali strade vi son pervenuta.

Risparmiatemi la pena di richiamarvi a memoria una lettera che è un monumento del delirio del mio cuore e della mia ra-

gione. Non aspirando che a cessar di vivere, e non avendo la forza di darmi la morte, dopo aver dato sesto alle mie cose, mi affrettai a lasciare Parigi; errai, sotto un nome diverso dal mio, da Provincia in Provincia; cambiava luogo senza cambiar cuore; ritrovava incessantemente il mio turbamento, il mio sventurato amore, la mia disperazione; portava da per tutto un' imagine che mi perseguitava. Mi fermai in molti Conventi: ma non era ancor giunto il fortunato momento, nel quale io doveva conoscere la vera sorgente delle consolazioni, e della pace dell' anima. Fo qualche dimora in una picciola terra distante due o tre giornate da Grenoble, e che contiene poca gente; non so qual cosa mi ci può ritenere; vi piglio una casa rimota, che è una specie di solitudine. Colà, io viveva lontana da ogni compagnìa, non conversando se non se con una delle mie femmine che mi è rimasta attaccata; ella era la confidente de' miei affanni; ella riceveva le mie lagrime. Un vecchio militare rinomato per la sua probità e per la sua beneficenza, ricerca le occasioni di vedermi: voleva io rispingerlo con quella fredda e misurata politezza che allontana le

le amicizie; egli non si fece punto indietro; mi ha anzi confessato di poi, che aveva scoperto ch' io era divorata da una profonda afflizione, e ch' egli aveva giudicato che le sue visite ed i suoi consigli potrebbero essermi di qualche utilità. Che dovrò dirvi? Sinville, quest' è 'l nome del mio benefattore, entrò per gradi nella mia confidenza: io gli mostrai la strana agitazione della mia anima; gli feci parte di tutte le mie debolezze, di tutte le mie inquietudini, della mia desolazione. Egli degnossi ascoltarmi con bontà, mischiò le sue lagrime alle mie, gemè de' miei patimenti. Dopo aver' esausta, se così mi è permesso di esprimermi, la mia tenerezza, quest' uomo rispettabile mi presentò sulle prime il soccorso della ragione; dette del vigore alla mia mente; innalzò le mie idee. Cominciai a far saggio del mio pensare; sostenuta dalle sue riflessioni, gettai un colpo d' occhio su tutto ciò che mi circondava: vidi che tutto era inganno, o era ingannato; che noi ci traviamo ben lungi fuori di noi stessi, per tener dietro ad una felicità ch' era dentro di noi; che tutto passava, tutto si dileguava come quelle nubi colorate che svaporano nel momento stesso che ci fanno

illusione. I miei occhi finalmente sollevati dalla terra, si alzarono a poco a poco verso il cielo; colà mi aspettava il mio filosofo cristiano: mi parla con solidità egualmente che con sentimento, del supremo Autore del nostro essere, mi guida pel cuore alla verità della religione, me ne espone le utili conseguenze, gl' innumerabili soccorsi, me le fa rispettare, me le fa amare. Sì, miei amici, io ho conosciuto che Dio solo meritava affezioni eterne, ch' egli esser doveva l' unico oggetto al quale si rapportano i nostri piaceri, le nostre pene; egli è altresì il nostro unico consolatore: io non l' ho che troppo sperimentato.

Ecco dunque il vostro rivale, proseguì la Baronessa, addrizzandosi a Selicourt: egli ha trionfato, e non m' ha lasciato per voi che sentimenti de' quali non ho motivo di più arrossire. La Marchesa, continua Madama Darmiglì con un piacevole sorriso, non ne sarà punto gelosa. Ma uopo è che voi conoschiate la mia guida; noi abbiamo lasciato insieme il nostro ritiro, e vi ritorneremo. Ho voluto informarvi di un cambiamento sì felice, essendo stata sempre persuasa che, malgrado i miei errori, voi prendevate qnalche in-

te-

tereſſe per la ſorte d'una ſfortunata, più degna di compaſſione che di odio.

La Marcheſa torna ad abbracciare la Baroneſſa: --- Non parliamo più, cara mia amica, delle noſtre ſventure, dei noſtri paſſati; falli ho avuti anche de' rimproveri a farmi: doveva, dal mio ſteſſo eſempio, avvedermi, quanto è difficile di vincerſi, quando una potenza ſuperiore non viene a congiungerſi ai noſtri deboli ſforzi... Non parliamo che del piacere di eſſerci ritrovate, di render più ſtretti i nodi di un' amicizia che ſi è fatta ſentir ſempre nel fondo del mio cuore.

Eſſe ſi rinnovano le loro carezze. Selicourt non ſi ſtancava di udire Madama Darmiglì; il ſuo ſpirito aveva acquiſtata una forza di ragionare che non le toglieva niente delle grazie della converſazione.

Ella loro conduce Sinville che fu ben preſto della loro compagnia. La divozione di queſto valentuomo non ſi moſtrava punto ſotto quell' aſpetto di auſterità ed aſprezza, il quale ſpeſſo fa fuggire più che non inſpira la confidenza; ed uno de' principali attributi della vera pietà, è di chiamare la timida umanità all' incontro di lei, di rendere amabile la Religione;

ne; e se può ciò dirsi, di farle abbassare senza spavento la maestà dei suoi sguardi sullo spettacolo delle debolezze della terra. Sinville sapeva accordare alla virtù delle attrattive ch' ella non può ricevere dalla saviezza mondana; la serenità della sua anima trasspariva come un giorno sereno sul suo viso; e ne spianava le rughe: sempre pronto ad aprire il suo cuore alle doglianze degl' infelici, era la sua beneficenza senza fasto, come la sua pietà era senza orgoglio. Non immaginava che alcuno potesse essergli inferiore in verun genere di merito. La sua inclinazione lo guidava egualmente che 'l suo dovere; del rimanente, aveva egli quell' allegria interessante che non hanno le persone del mondo, e che è uno de' segni i meno equivoci d' una irreprensibile coscienza: chiunque lo vedeva era forzato di stimarlo, ed anche di amarlo.

Qualità sì essenziali lo rendevano, ogni giorno, più caro a Selicourt ed alla Marchesa. Egli ne fece de' fortunati proseliti: essi si riempiono dei veri principj della felicità e della virtù: conobbero che la Religione sola può dare qualche consistenza a questa ombra fugace, che noi chiamiamo vita, e che scappa sempre a chi

la

la perseguita, allorchè un soccorso soprannaturale non viene a sostenerci. S'avvidero che la virtù umana non è che un menzogniero simmlacro che ci gabba, che di rado non tira ella le sue forze dall'orgoglio o dalla vanità, ch'è incapace da se stessa di pervenire a quel grado di perfezione al quale la Religione l'innalza e la corrobbora, che non si potrebbe separare quest'oro dalla sua lega, se la saviezza mondana non la sottopone ad una pruova superiore alle ricerche della natura. I due sposi dovettero ai discorsi toccanti di Sinville, la conoscenza di quel dolce riposo, di quello stato tranquillo del cuore, voluttà delicata, sì poco sentita nel tumulto delle passioni; divenuti ancora più illuminati e più virtuosi, si amarono maggiormente. Invitarono essi Sinville, egualmente che la Baronessa, a restare in Parigi, ed a non formare che una sola casa. Madama Darmiglì avrebbe ben desiderato non separarsi più dai suoi antichi amici: ma Sinville ebbe la fermezza di rigettare la proposizione. Pretendeva questi che il soggiorno di Parigi corrompeva il sentimento, e *snaturava* lo spirito: (era questa la sua espressione) che vi si respirava, in qualche modo, coll'

aere,

aere, la frivolezza, ed una depravazione di costumi che porta seco quasi sempre quella delle idee. Egli aggiungeva, che per essere virtuoso, bisogna ritrovare il tempo di trattenersi con se medesimo, e che non v' ha che la solitudine che possa ingrandire l'anima, ed estendere i nostri lumi: Era di parere che la società fa sbucciare infiniti mali di più, che non produce beni e vantaggi. Quanti uomini, osservava egli, son confusi colla moltitudine uniforme della capitale, ed hanno appena un' esistenza, che avrebbero conservati i loro particolari distintivi, e goduto della dignità attaccata al nostro essere dei privilegj dell' uomo, se avessero avuto il coraggio di non abbandonar la provincia: Di rado il carattere d' imitazione non distrugge totalmente il carattere proprio; almeno l' indebolisce, e lo deteriora moltissimo. Ciò che dà è molto al di sotto di ciò che toglie: rispetto a questa sorta di acquisto può dirsi che 'l guadagno non è paragonabile alla perdita. Quella che noi chiamiamo pulitezza sociale, è molto differente da quella pulitezza piena di candore, e che altro non è se non se un istinto fortunato di beneficenza, ed una espansione di umanità.

Quel-

Quella convenzione ſtabilita di far circolare con un cambio continuo, e di accreditare la sfacciata menzogna e la tenebroſa perfidia: ecco quel che è riſultato da queſta manìa di attrupparſi, d'agire, di penſare, per dir così inſieme. Indi, è derivata più dolcezza, io l'accordo, più affabilità nelle apparenze, nelle maniere, ma chi ha dato il colpo mortale alla verità ed alla natura? chi oppone delle barriere al genio, e gli fa prendere una fiſonomìa uniforme e triviale; ed un paſſo timido e languido? chi rompe tutti i nodi dell'amicizia? chi eſtingue le fiamme del puro amore? chi diſtrugge l'attrattive che 'l matrimonio aver dovrebbe? chi de' noſtri grandi alberi al fine non ne fa che piccoli arboſcelli contraffatti? la ſocietà; da eſſa ci vengono la maggior parte dei noſtri vizj, de' noſtri affanni, delle noſtre diſavventure. Non intendo già per l'allontanamento da queſta ſocietà, un ritiro aſſoluto, un diſtaccamento intiero di tutto ciò che ci circonda: io ricerco della ſcelta, dell'economìa, della ſobrietà nelle noſtre amicizie, e che noi ſiamo la prima perſona colla quale viviamo e converſiamo. Io mi accordo col ſentimento di quel giudi-

diziofo Inglefe (*), che paragona i noſtri Franceſi, abbandonati al vortice del mondo, a quelle medaglie conſumate da uno ſtrofinamento continuo, ed in cui non ſi potrebbe niente deciferare.

Tali erano preſſo a poco i diſcorſi del noſtro ſavio, che brugiava di ritornare nella ſua ſolitudine. Tuttavia conſentì ad una ſpecie di accordo: promiſe a Selicourt ed a ſua moglie di ritornare, ogni anno, con Madama Darmiglì, a paſſare qualche meſe inſieme con eſſi. Egli loro mantenne la parola, e queſta unione ſi fortificò ſempre nella pratica delle virtù, e nelle dolcezze di un attacco puro.

Fine del Tomo Terzo.

(*) *Quell' ingleſe giudizioſo*. M. Sterne, conoſciuto per molte opere nelle quali ſi diſtingue quel tuono originale, una delle prime qualità dello ſcrittore che ci acquiſta una riputazione durevole.

TAVOLA

Del Tomo Terzo.